

EUCARISTIA

E' invalsa da non molto tempo la tendenza di usare la parola *eucarestia* in luogo di *Eucaristia*; libri di devozione e di istruzione, opuscoli, periodici, giornali, insomma pubblicazioni di ogni genere, anche autorevoli e ottime sotto ogni rispetto, si valgono con molta larghezza di questa novità — introdottasi non si sa come nè perchè — scrivendo chi promiscuamente le due dizioni (1), come se si equivalessero, chi di proposito ed esclusivamente la prima, ritenuta forse... di più recondito e mistico significato.

Non occorre però essere dottissimi filologi per asserire che la forma esatta è *Eucaristia*, non già *eucarestia*.

E difatti questa *eucarestia*, da che cosa si farebbe derivare? Forse dal latino *careo*, donde l'italiano *carestia*? Non ci sarebbe male per il significato!

Eucaristia invece, etimologicamente ha un senso preciso e solenne, altamente appropriato al grande Mistero a cui si riferisce. Non si vede perciò il motivo di voler deformare una parola così venerabile per la sua significazione, e che dai primissimi tempi del Cristianesimo fino ai nostri giorni fu costantemente usata nella sua retta grafia.

— Si tratta infine di una *e* o di una *i*, potrebbe dire taluno: questioni oziose! —

Ma appunto perchè costa così poca fatica usare il vocabolo nella sua forma esatta, perchè volerlo alterare? Perchè non si dovrà invece adottare la massima precisione nell'uso di questo voca-

(1) Vedi ad es., in questa nostra Rivista (Sett.-Ott. 1933): *Il pensiero cristiano ecc.* dove la parola è indifferentemente usata nelle due forme, perfino in una citazione latina.

bolo così bello e venerando, consacrato fin dalla antichità a indicare il Mistero Augusto del Corpo di Cristo?

Parrebbe superfluo insistere sopra una cosa tanto chiara. Quando s'è detto che tanto nei libri Sacri del N. T., quanto presso i Padri e gli Apologisti, presso tutti gli scrittori greci e latini e in tutte le liturgie si incontra costantemente la voce *Eucaristia*, ogni dimostrazione è fatta e la questione è risolta. Però non è bene lasciar sfuggire questa opportunità senza riportare qualche citazione, più che altro allo scopo di fermare meglio il pensiero sopra una verità così grande della nostra fede, e — diciamolo pure — anche per sfoggiare un po' di erudizione a buon mercato.

Il dizionario del Forcellini, il celebre *Lexicon totius latinitatis* riferisce il vocabolo nelle seguenti due forme :

Eucharistia, orum, n. graece εὐχαρίστεια, ab εὐχαριστέω, grates ago. - Tertull. Adversus haeret. c. 47: *Ipsium introducunt ad benedicenda Eucharistia sua* (alii legunt *eucharistica*), hoc est oblationes pro gratiarum actione.

Eucharistia, ae, f. - V. Charistia - graece εὐχαρίστια ab eadem radice; a catholicis scriptoribus adhibetur pro Augustissimo Sacramento Corporis et Sanguinis D. N. J. C.

Adunque nel primo significato Eucaristia suona *ringraziamento, riconoscenza*, ed εὐχαριστέω, *ringraziare*.

La parola consta di due radici greche: εὖ *bene* e χάρις *grazia, favore, ciò che eccita gioia, ciò di cui uno gode*. E questo vocabolo ha una ricca famiglia di derivati, non solo nella lingua greca, ma anche nella latina.

Difatti, oltre a *charisma, charisticon*, nel senso di *dono*, i Latini avevano anch'essi le *charites*, ossia le Grazie; e c'erano le *charistia*, cioè una festa familiare, celebrata il 22 febbraio, con un solenne banchetto a cui prendevano parte solo gli stretti parenti, e che aveva lo scopo di eliminare *inter pocula* ogni vecchio rancore. (Cfr. Ovidio, Fasti lib. II).

Questo presso la civiltà pagana. Il Cristianesimo poi ha fatto proprio il termine χάρις che doveva piacere per il suo significato egregiamente consono ai principi morali proclamati dalla nuova Fede: così l'amore fu detto *carità, charitas*. E in breve tempo, in composizione con l'avv. εὖ, esso fu usato esclusivamente a designare

appunto l'Augusto Mistero dell'Amore, il Sacramento del Corpo di Cristo.

Presso i libri sacri del N. T. però, esso mantiene solo il suo significato etimologico, di *ringraziamento, gratiarum actio*; e di *ringraziare, gratias agere*. Difatti nella narrazione della moltiplicazione dei pani leggiamo in S. Matteo (XV, 36) che Gesù εὐχαριστήσας ἔκλασεν καὶ ἔδιδον τοῖς μαθηταῖς, *gratias agens fregit deditque discipulis*. Quasi le stesse parole si leggono in S. Marco (VIII, 6) e in S. Giovanni (VI, 11) nella analoga narrazione.

Ma il passo più solenne, dove questa parola viene consacrata dalla santità del Mistero è nella istituzione del Divino Sacramento Narra S. Matteo (XXVI, 27) che Gesù λαβὼν ποτήριον καὶ εὐχαριστήσας, ἔδωκεν αὐτοῖς, *accipiens calicem gratias egit, et dedit illis*.

Le stesse parole si leggono in S. Marco (XIV, 23); e con piccola variante in S. Luca (XXII, 19): καὶ λαβὼν ἄρτον εὐχαριστήσας ἔκλασεν καὶ ἔδωκεν αὐτοῖς, *et accepto pane gratias egit et fregit, et dedit eis*. Così pure in S. Paolo nella I^a ai Corinti (XI, 24): ἔλαβεν ἄρτον καὶ εὐχαριστήσας ἔκλασεν, *accepit panem et gratias agens fregit*.

Giustamente adunque questo Sacramento si chiama Eucaristia, perchè Gesù Cristo εὐχαριστήσας lo istituì.

In molti altri luoghi dei libri Sacri del N. T. si incontra questo vocabolo, quasi sempre nel significato soprattutto di rendimento di grazie. (1).

Fin dai Padri Apostolici però la voce εὐχαρίστια comincia ad assumere la significazione precisa e determinata di consacrazione del pane, e quindi del Sacrificio e Sacramento del Corpo del Signore. Anche qui, per evitare prolissità, basteranno le seguenti citazioni.

Nella *Didachè* o *Dottrina dei dodici Apostoli*, documento prezioso appartenente al I^o secolo, al capo IX dove si tratta delle preghiere e disposizioni necessarie da premettersi al convito divino, la voce è usata insieme nei due significati di sacrificio e di rendimento di grazie :

περὶ δὲ τῆς εὐχαριστίας, οὕτως εὐχαριστήσατε, *per il pane spezzato, così rendete grazie*.

S. Ignazio Vescovo e Mart. discepolo degli Apostoli, che con-

(1) Per non moltiplicare le citazioni, si rimanda il lettore ai seguenti passi: Atti, XXVII, 35; XXVIII, 15; Rom. XIV, 16; Philipp. IV, 6; I. Tim. IV, 3, 4; II. Cor. IV, 15; Col. II, 7; I. Thess. III, 9; Apoc. VII, 12) ecc.

fessò la fede durante la 3.a persecuzione (100-117) così ammonisce nella sua lettera ai Filadelfi: σπουδάσατε οὖν μια εὐχαριστία χρῆσθαι, *studiatevi pertanto di far uso di quella che è sola Eucaristia*. E più esplicitamente dichiara nella lettera agli Smirnesi: εὐχαριστίας καὶ προσευχῆς ἀπέχονται, διὰ τὸ μὴ ὁμολογεῖν τὴν εὐχαριστίαν εἶναι τοῦ σωτῆρος ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ; *essi stanno lontani dall'Eucaristia e dalla preghiera, per non voler riconoscere che l'Eucaristia è (il Corpo) del nostro Salvatore Gesù Cristo*. E inoltre ammonisce nella stessa lettera: ἐκείνη βεβαία εὐχαριστία ἐγείσθω, ἣ ὑπὸ τὸν ἐπίσκοπον οὖσα, *valida Eucaristia sia ritenuta quella che si compie in presenza del vescovo*.

S. Giustino Mart., che visse e confessò la fede verso la metà del 2.º secolo, nella sua 1.a Apologia, ai capi 65, 66, 67 si sofferma a dare un cenno del rito eucaristico, e parla del pane e del vino presentato dai fedeli per la consacrazione nelle loro adunanze, e dice espressamente: ἡ τροφή αὕτη καλεῖται παρ' ἡμῶν εὐχαριστία *questo alimento è chiamato presso di noi Eucaristia* (1), e altrove parla di cibo o nutrimento eucaristico: εὐχαριστηθεῖσα τροφή.

S. Ireneo Vescovo e Martire, discepolo di S. Policarpo e quindi vicinissimo anch'egli ai tempi apostolici, e confessò la fede sotto Settimio Severo, nel lib. IV, c. 18 della sua opera apologetica *Contra haereses*, ci lasciò una esplicita testimonianza di questo Sacrificio e Sacramento e del termine già in uso per designarlo: οὐκέτι κοινὸς ἄρτος ἐστίν, ἀλλ' εὐχαριστία, *adunque non è più pane comune, ma Eucaristia*.

Come si vede, fin dai Padri Apostolici la voce Eucaristia è ormai definitivamente consacrata a significare il Corpo e il Sangue di N. S. Gesù Cristo nel Sacramento dell'altare, e in tal modo passò successivamente in tutti i Padri e scrittori greci e latini e in tutte le liturgie, orientali e occidentali. Deve essere perciò somma cura di tutti usarla rettamente, senza deformazioni di sorta.

(1) Cfr. *Il pensiero cristiano ecc.*, in questa stessa Rivista, Gennaio-Febbraio 1934, pag. 40, dove più largamente sono riferite le citazioni.

ICONOGRAFIA DI S. GIROLAMO



S GIROLAMO
Istitutore



MIANI
De Somaschi

CALENDARIO PERPETUO

della Congregazione di Somasca.

(Continuazione).

24 MAGGIO

P. CACCIA D. GIOVANNI FRANCESCO

DI BERGAMO

1788 — P. CACCIA D. GIOVANNI FRANCESCO, di Bergamo, professò solennemente i voti del nostro Ordine il 19 Febbraio del 1716, nel patrio Collegio di S. Leonardo, alla presenza del P. D. Giacomo Antonio Rossi. Dopo gli studi, attese a servire la Congregazione, conforme all'uso vigente, nella scuola e nell'assistenza dei giovani. Per la mancanza degli Atti di quel tempo, non siamo in grado, al presente, di fornire notizie dettagliate intorno alle fatiche di quei suoi primi anni; possiamo tuttavia argomentare, con un certo fondamento, ch'egli si è diportato da religioso esemplare e da operaio utile, perchè lo vediamo, in un tempo relativamente breve, investito di uffici di responsabilità e di fiducia e non privi di onore per chi li copre. Infatti ebbe presto dai Superiori la direzione dell'Orfanotrofio di S. Martino in Bergamo e poi la Viceretteria del Seminario Ducale di Castello in Venezia.

Quivi e in tale carica trovavasi nel Giugno del 1748, quando, in seguito alle deliberazioni del Capitolo celebratosi in Vicenza, fu mandato in patria ad assumere il governo del Collegio di S. Leonardo. Vi giunse il 20 Giugno, ed il primo del successivo Luglio ne prese possesso. Da allora, ad eccezione di un breve periodo di tempo durante il quale fu a Venezia per il disbrigo di suoi affari, egli non si mosse più da Bergamo fino alla morte, che è quanto dice per lo spazio di quarant'anni.

Trascorso il primo triennio di governo, durante il quale, sia dal lato spirituale come da quello economico, usò « somma speciale vigilanza » (*Atti colleg.* p. 95), continuò ivi la sua dimora, con gli uffici di Vicepreposito e di Procuratore. Anche nel disimpegno di queste mansioni non smentì se stesso e si mostrò zelante ed irreprensibile, non ostante le gravi accuse mossegli da qualche turbolento male intenzionato. A suo onore dobbiamo riportare il verdetto emesso dal Ven. Definitorio, al quale fu trascinata la vertenza. Leggesi infatti, nelle

pagg. 91-92 degli Atti dei Capitoli generali, anno 1754, che essendo stato presentato al Ven. Definitorio un memoriale contenente « varie gravissime accuse contro del P. D. Gianfrancesco Caccia », riguardanti il suo ufficio di Vicepreposito ed Economo di S. Leonardo di Bergamo, il Ven. Congresso, nella sua sess. del 10 Maggio, esaminata attentamente la pratica, « ha riconosciuto — così sta ivi scritto — il detto Padre Caccia per indebitamente aggravato ed acclamato perciò un diligente e fedele Amministratore dell'Economia di quella Casa ». In conseguenza ha ordinato al M. R.do P. Provinciale di correggere l'animosità del delinquente infamatore.

In premio della sua diligenza e fedeltà, avendo già da tempo i meriti approvati, in quello stesso anno e Capitolo fu ascritto nel numero dei Vocali. Nel 1757 ebbe di nuovo la Prepositura del Collegio di S. Leonardo e, scaduto il triennio, gli venne confermata col titolo di Commissario Economo. Una quarta volta gli fu conferita nel 1776; una quinta nel 1782; e finalmente una sesta nell'Aprile del 1788: caso veramente raro nello stile della Congregazione, almeno nei secoli passati. Vero è che, per riguardo al P. Caccia, c'erano le buone ragioni di far eccezione alla regola: egli aveva appreso l'arte di ben governare; nella famiglia regnava l'osservanza tra la concordia e la pace; e anche la parte economica era regolata con oculatezza, dal che ne derivava un certo benessere ch'era a vantaggio di tutti. Si legge negli Atti, ad esempio, del 1782, che la notizia della sua elezione *per la quinta volta* a Superiore di quel Collegio fu accolta dal Capitolo collegiale « con universale acclamazione ».

Anche quando non era Superiore locale, sia come Vicesuperiore o sia come Procuratore, fu sempre un fattore eccellente del buon andamento della Casa. Il resto del suo tempo lo consacrava nell'esercizio del ministero sacerdotale a servizio della Chiesa, dove era assiduo e instancabile al Confessionale.

S'è detto che nel 1754 fu ascritto nel numero dei Vocali, che vuol dire nel numero degli elettori ed insieme dei candidati alle cariche maggiori. A queste fu egli inalzato dal 1760 in poi, cominciando col grado di Consigliere, che gli fu conferito dal Capitolo generale celebratosi in S. Pietro in Monforte di Milano. Nel 1763 ebbe la carica di Definitore, e nel 1766 quella più importante di Preposito Provinciale, cui è annessa giurisdizione su tutte le Case della propria Provincia. Anche nel 1772 fu eletto Consigliere del Capitolo della Congregazione; ma questa elezione, per la legge oppressiva della Serenissima Repubblica (17 Settembre 1768), è rimasta lettera morta.

Circondato di stima e di affetto e carico di meriti, passò da questa a miglior vita il 24 Maggio del 1788, pressochè nonagenario, nel Collegio di S. Leonardo da lui tanto prediletto e beneficato. Le sue benemerente verso questa Casa, meglio che dalle nostre parole, risulteranno dalle tre attestazioni ufficiali, lasciate in tre tempi diversi, dai Superiori in atto di Visita, le quali ad onore del P. Caccia e ad edificazione dei posteri vogliamo qui riferire.

« A dì 17 Settembre 1776 — Il M. R. Padre D. Gianfrancesco « Caccia Preposto benemeritissimo di questa Casa, cui egli ha per diversi trienni e sempre lodevolissimamente governata così per quello che appartiene alla disciplina regolare, come per ciò che riguarda « gl'interessi economici, non ha punto bisogno delle mie commendazioni sul presente stato di Casa da lui e dall'attentissimo Padre D. « Carlo Mascheroni Procuratore esibitomi in atto di Visita. Che però « pregando il Signore di continuare sopra questa degnissima famiglia « le sue divine benedizioni, in segno di pienissima approvazione mi « sottoscrivo: D. Girolamo Borzatti Prep. Provinciale in atto di Visita » (*Libro degli Stati di Casa di S. Leonardo*; a pag. 60). E più « avanti:

« A dì 16 Giugno 1777 — Veduto il presente stato di Casa, da « cui si raccoglie vantaggiata nello spazio di nove mesi la economia « di L. 1223,11, non posso non approvarlo con pienissima soddisfazione, « dando lode al Signore, che continua a benedire questa degnissima « Famiglia, la quale per le attenzioni del benemeritissimo M. « R.do Padre Preposito seguita ad essere per ogni verso la migliore « di quante vi sono nella Provincia — D. Girolamo Borzatti Prep. Provinciale in Atto di Visita » (*Ivi*, p. 63). E finalmente sei anni dopo:

« A dì 7 Giugno 1783 — Letto ed esaminato il presente stato « di Casa, ho ogni motivo di rendere le più distinte grazie al Signore « delle benedizioni copiose che si degna di spargere dal Cielo sopra « questa degnissima Famiglia che retta dal benemerito Rev.mo P. Prep. « D. Gianfrancesco Caccia è con tutta la verità la migliore di quante « ne abbiamo in Provincia. La regolar osservanza, la pace tra Religiosi, « l'amore del proprio decoro vi fioriscono di una particolar maniera, « intantochè non è da stupirsi, che gli affari economici sieno in buonissimo sistema, come chiaramente rilevarsi dal vantaggio in cui, ad « onta di gravissime spese fatte, si trova presentemente questa casa, « amministrata con tutta fedeltà nell'ufficio di Procuratore dal P. D. « Camillo Bresciani. Per cui in segno di mia pienissima approvazione

« mi sottoscrivo. D. Girolamo Borzatti Prep. Provinciale in atto di « Visita » (*Ivi*, senza numerazione di pagg.).

La casa dunque di S. Leonardo era la casa modello sotto la direzione del P. Caccia. Nè è da credere ch'egli sia vissuto in un tempo felice, senza contrasti e difficoltà di circostanze e di persone. Abbiamo già accennato alle false accuse dei primi anni; non son mancate le occasioni in cui gli fu d'uopo impegnare tutta la sua energia ed il suo carattere fermo, adamantino, per far trionfare la giustizia e la buona disciplina; infinite furon poi le brighe creategli dai nuovi tempi turbolenti e dalle ingerenze laicali negli affari interni dei Conventi, ai quali quasi quotidianamente giungevano circolari, istruzioni, ordini e contrordini da far perder la testa a chi non avesse intera padronanza di se stesso.

Per la storia, dobbiamo ancora far cenno di due fatti riguardanti il culto divino. Il 7 Agosto 1757, da Mons. D. Giuseppe Rovetta Vicario generale della Città, con l'assistenza del S'g. D. Alessandro Valle Cancelliere vescovile, alla presenza dei Padri e di molti altri Religiosi qualificati, istituito formalmente una specie di processo, colla interrogazione di tre testimoni e l'esame di molti documenti conservati, fece autenticare l'identità della preziosa Reliquia del « sacro Piede di S. Girolamo Dottor Massimo di S. Chiesa. » E il 10 Settembre successivo detta Reliquia ed altre, dagli stessi Mons. Vicario e Cancelliere vescovile furon sigillate col sigillo di Mons. Vescovo Rodetti. (*Atti Colleg.* pag. 125).

L'altro fatto riguarda la Chiesa di S. Leonardo, ed è del 1784. In quest'anno il P. Caccia la rimodernò del tutto, su disegno del Sig. Gaspero Turbini Architetto Bresciano. Fece alzare di più braccia le sei Cappelle e le fece dipingere a chiaro-scuro dal Sig. Bernardo Brignoli; e inoltre fece erigere due nuovi altari in marmo, cioè quello dell'Addolorata e quello del Crocifisso, che sono opera di Pietro Rossi di Azzo.

(Fonti: *Tabulario delle Profess. e Mort.*; *Atti del Coll. S. Leonardo di Bergamo dal 1736*; *Libro degli Stati di Casa di S. Leonardo*; *Atti dei Capitoli generali*).

24 Maggio - IV.

1910 — P. CONRADO D. ADOLFO MARIA, di distinta famiglia romana, nato il 7 Giugno 1836 da Luigi e Virginia Benedetti, allorchè, ancor giovinetto, perdette il padre, fu accolto nella Pia Ca-

sa degli Orfani presso S. Maria in Aquiro, diretta dai Padri Somaschi, dove ebbe educazione religiosa e istruzione ginnasiale e liceale. Mosso quindi dalla grazia di Dio e dall'esempio di altri suoi compagni, fissò di abbracciare l'Istituto dei suoi educatori. Fu accettato, fece nel 1856 il prescritto anno di prova nella casa professa dei Santi Alessio e Bonifacio all'Aventino, ed il 24 Settembre del successivo 1857, nelle mani del R.mo P. Generale D. Decio Libois professò solennemente.

Poichè il giovane era fornito di buone qualità, i Superiori non tardarono a servirsi dell'opera sua quale Ministro nella Pia Casa degli Orfani in S. Maria in Aquiro, provvedendo tuttavia ch'egli potesse ad un tempo frequentare il corso di Teologia nell'Università Gregoriana e disporsi a ricevere il Presbiterato, al quale fu promosso nel 1860. Rimase poi ancora due anni nell'Orfanotrofio, cioè fino agli otto di Ottobre 1862, quando fu assegnato al corpo insegnante del Collegio Clementino, dove ebbe a suo carico la seconda classe di Grammatica, e gli uffici di catechista e di Attuario.

Dal Clementino dovette allontanarsi il primo Settembre 1863, per passare alla casa professa di S. Alessio, con l'incombenza di assistere ed istruire i Novizi. Questa mansione di Vice Maestro dei Novizi, che dovea essere solo una supplenza temporanea, finì col prolungarsi per ben tre anni; e solo nel Novembre del 1866 potè far ritorno al Clementino, dove ebbe l'ufficio di Ministro e l'incarico di supplente nelle Scuole Inferiori. Un anno dopo, ceduto al P. Milli l'ufficio di Ministro, trascorse ancora qualche tempo a S. Alessio, quindi ritornò al Clementino; e allora tenne la scuola di Grammatica (1868), che conservò fino al Maggio del 1869. A questa data riprese l'ufficio di Ministro per i Convittori, disimpegnando nello stesso tempo quello di Procuratore del Collegio, e prestandosi volentieri a qualunque altro servizio di cui venisse richiesto dai Superiori. Così troviamo memoria che più volte « nelle stanze del P. Rettore lesse la soluzione del caso di morale » (Atti, pp. 143, 153); che nel 1871, oltre gli uffici di Procuratore e di Ministro, ebbe su di sè anche la scuola di prima Grammatica (p. 149); e che coadiuvò il P. D. Alfonso Sandrini nella spiegazione del Catechismo ai Convittori (157).

Fin qua non abbiamo trovato speciali elogi di questa sua multiforme attività nella vita del Collegio; essa però viene abbastanza elogiata dal fatto che nel Marzo del 1872, dovendosi mandare un rappresentante della Provincia Romana al Capitolo generale quale Socio, su di lui caddero i voti dei dodici elettori presenti (p. 157).

Nelle due mansioni di Procuratore e Ministro del Collegio, e prestandosi a dare un aiuto, quando occorreva, anche nell'insegnamento — nel 1874 era pure Professore di lingua greca nella IV Ginnasiale (p. 179) — il P. Conrado continuò fino a metà Dicembre del 1874, data in cui i Superiori lo destinarono a reggere la Parrocchia di Santa Maria in Aquiro. Alla sua partenza dal Clementino il P. Rettore lasciò negli *Atti* la seguente onorifica memoria:

« Addì 18 Dicembre (1874). Il P. D. Adolfo Conrado Ministro e Professore in questo Collegio fin dai 12 Novembre 1866. essendo stato eletto Parroco di S. Maria in Aquiro, ha lasciato quest'oggi il nostro Collegio, ch'egli per tanti anni avea giovato sia colla istruzione, sia col mantenere la disciplina nel Convitto, sia nel reggere l'amministrazione e l'economia del Collegio medesimo » (p. 182).

Passato in S. Maria in Aquiro, per ben trent'anni tenne la reggenza di quella parrocchia, spendendovi il meglio della sua vita e le sue energie. Se nella vita collegiale seppe, con la sua attività, rendersi assai benemerito; qui, dove il campo era più vasto e la responsabilità maggiore davanti a Dio e agli uomini, crebbe di fervore e di zelo, nè badò a fatiche nè a disagi al fine di compiere tutto il suo dovere; nulla trascurò e tutto affrontò di quanto reputava atto a promuovere la gloria di Dio e la santificazione delle anime affidate alla sua cura.

Nè l'opera di parroco lo distoglieva dal procurare ancora il bene della sua Congregazione. Nominato Vocale nel 1877 per Rescritto della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, tre anni dopo (1880), fu innalzato alla carica di Preposito Provinciale; ed anche in questa più elevata, e per ciò stesso più difficile posizione, dimostrò coi fatti di avere le necessarie qualità di mente e di cuore, poichè alla scadenza del triennio (1883) la carica gli venne confermata: e non una sola volta, ma successivamente, senza interruzioni, ben cinque volte; e se non vi avesse egli spontaneamente rinunciato nel 1904, forse l'avrebbe avuta fino alla morte.

La nostra Congregazione subiva allora — e ne risente anche al presente — le tristissime conseguenze dell'ultima soppressione. Ridotta quasi al nulla per la spogliazione dei suoi Istituti di istruzione e di educazione, conduceva una vita di stenti e di preoccupazioni. I vecchi erano scoraggiati: sebbene conservassero salda la fede in un migliore avvenire, pure una certa nube di timori offuscava loro la mente, e talvolta li privava di quella energia risoluta, che sarebbe stata necessaria per rimediare ai mali presenti e provvedere ad un risveglio

futuro. Il celeberrimo Collegio Clementino, che sembrava fosse uscito illeso dalla strage del 1866-70, ci veniva poi tolto nel 1875: erano dunque fondate le loro trepidazioni.

Il P. Conrado tuttavia, che aveva intuito la necessità del momento, secondato in questo e coadiuvato dal P. Procida, si diede con coraggio a promuovere la prosperità della sua Provincia, e con amore e costanza attese anzitutto all'acquisto e alla formazione di nuove reclute, che sopperissero ai bisogni attuali ed a quelli di uno sperato avvenire più rigoglioso. Iddio benedisse le sue fatiche, e lo confortò col concedergli anche l'apertura di nuove case.

Di fatto, fu il P. Conrado che nella sua qualità di Provinciale, condusse felicemente ad effetto il disegno di costituire in Roma una casa, nella quale potesse risiedere il Preposito Generale dei Somaschi e rimettervi il Noviziato della Provincia Romana. A tale scopo trattò con l'Amministrazione dell'Opera Pia di S. Girolamo della Carità. e d'accordo con essa preparò un contratto, che fu poi firmato dal Padre Cossa e dal Presidente Mons. Pericoli. Dopo di che, previo indulto speciale del Santo Padre Leone XIII, i Somaschi furono immessi in possesso della Casa e della Chiesa di S. Girolamo della Carità dall'Em.o Card. Luigi Macchi, allievo del nostro Collegio Clementino, e allora Protettore di detta Chiesa. Fatti poi adattare i locali, il Noviziato vi fu inaugurato il 30 Ottobre 1898. (Vedi *Numero Unico* per il IV Centenario dei Somaschi. p. 307).

Dalle sue non poche lettere, che si conservano nell'archivio dell'Ordine, dirette al Preposito Generale nel tempo del suo Provincialato, appare evidente la cura assidua e intensa che metteva nel disimpegno della sua carica; gli sforzi che faceva perchè tutto procedesse per il bene delle Case e degli individui, nella regolare osservanza e con fraterna carità; l'ossequio e docilità sua agli ordini e consigli del suo Superiore. Dalle stesse, che non si possono qui trascrivere, risalta anche la grande stima che di lui aveva l'Autorità ecclesiastica, la quale largamente si serviva dell'opera sua prudente e saggia in affari delicatissimi, tanto che gli occorreva di rispondere al R.mo P. Biaggi: « *io sono inchiodato a Roma da tanti affari* »; facendo capire che tra questi ve n'era alcuno affidatogli dalla Congregazione del S. Ufficio, per il quale era necessario che la sua persona fosse presente in Roma. (*Lett.* 14 Agosto 1884). Anche lo strapazzo che faceva della sua salute per accontentare e servire gli altri, e l'affetto che portava alla Congregazione, ci vengono confermati dalle espressioni che gli escono qua e là ingenuamente dalla penna, come

la seguente diretta allo stesso P. Biaggi: « *mi sottometto a tanti disagi per il bene altrui, molto più lo farei per il bene della Congregazione* ».

Come parroco gli spetta il plauso di aver fatto della sua S. Maria in Aquiro un Santuario Mariano; frutto questo del suo zelo e della sua devozione verso la Madonna di Lourdes. Il culto della Vergine sotto questo titolo fu introdotto in Roma nel 1873, quindici anni dopo l'ultima apparizione di Maria SS. alla Soubirous; e ciò per opera di un signore romano, il quale, col bere l'acqua miracolosa della grotta di Lourdes, avendo riacquisito la vista da tempo perduta, in riconoscenza fece dipingere da un buon pittore una tela rappresentante la Vergine SS. Questa tela fu dapprima esposta alla pubblica venerazione nella basilica di S. Lorenzo in Lucina; passò poi nella chiesa delle Vergini, quindi a S. Croce dei Lucchesi, e finalmente nella diaconia di S. Maria in Aquiro. Quando l'ebbe, il P. Conrado la fece oggetto di tutte le sue cure e con fervente zelo ne promosse il culto, così che in breve spazio di tempo S. Maria in Aquiro divenne il Santuario di Lourdes a Roma. « Qui, dice Lambertini de Camillis, Maria ha aperto davvero una sorgente viva ed inesauribile di grazie e di benedizioni per il popolo della Città Santa, che accorre devoto ad onorare la *Bianca Regina dei Pirenei*, sorridente nella mistica penombra della vetusta e insigne diaconia ed emanante il suo fascino benefico sull'immensa metropoli cristiana che può vantarsi, al pari di Lourdes, di essere la « Città di Maria ». (*Osserv. Rom.*, 9-10 Febr. 1931).

Un'altra grande benemerita del P. Conrado riguarda la « Pia Società di S. Girolamo per la diffusione dei SS. Vangeli », costituitasi, con Sede Centrale presso la nostra Chiesa parrocchiale di S. Maria in Aquiro, il 27 Aprile 1902, sotto la Presidenza effettiva di Mons. Giacomo Della Chiesa, divenuto poi Benedetto XV. L'opera che si iniziava con duemila copie di saggio, raggiunse subito, dopo due edizioni, le 60.000 copie, nel 1903 le 90.000, nel 1904 le 150.000, e nel 1921 ben 3.186.000 copie dei Vangeli e degli Atti degli Apostoli. Si sono già tenuti tre Congressi, a Bologna, a Milano, a Torino; sono state celebrate giornate del Vangelo e si sono formati dei Gruppi, detti gli Amici del Vangelo. Di questo grande movimento e del fervore suscitato per la diffusione e lettura del S. Vangelo, grandemente si compiacceva Benedetto XV con sua lettera al Card. Cassetta (8 ottobre 1914), che fu premessa alla 200.a edizione del S. Vangelo. « Eb-

bene, dice S. T. nel già citato *Numero Unico* (p. 252), un posto principale e distinto nella Pia Società di S. Girolamo spetta al nostro P. Adolfo Conrado, allora parroco di S. Maria in Aquiro... Oltre alla non simpatica cura di trovare benefattori che dessero a fondo perduto, il p. Conrado si addossò, si può dire, quasi da solo l'ardua impresa di spedire a tutte le diocesi d'Italia le prime copie del sacro Testo. Bisognava contemplare il santo vecchio, ormai vicino al termine della sua lunga carriera parrocchiale, in mezzo a giovani chierici Somaschi, starsene a confezionare pacchi postali, nella sala dell'Archivio, divenuta una vera officina di una attività febbrile. Questo zelo per la diffusione dei libri sacri si può dire l'ultima delle sue opere apostoliche, il testamento della sua vita ».

Resosi sofferente nella salute, l'infaticabile parroco e religioso fu costretto nel 1905 a lasciare il governo della parrocchia. Due anni dopo, nel 1907, volle ritirarsi nella Casa di S. Alessio, dove passò gli ultimi tre anni di sua vita, sopportando con pazienza e rassegnazione le tribolazioni che gli cagionavano una nefrite cronica, l'intossicazione del sangue e il vizio cardiaco. Confortato sino alla fine dall'assistenza dei confratelli e dall'ammirabile amore e cura di suo fratello Monsignor Gustavo, e munito dei conforti della religione, la notte del 24 Maggio 1910 rese placidamente l'anima a Dio.

Nel dì delle esequie il suo successore nella cura parrocchiale, P. D. Severino Tamburrini, ne tessè l'elogio funebre, facendo risaltare le grandi benemerenzze del parroco e religioso infaticabile: « Ebbe, così egli, larghezza di cuore; nella cura parrocchiale mirò sempre alla gloria di Dio e alla salute delle anime; come il S. Fondatore, fu il padre degli Orfani e delle Orfane, il sostegno dei poveri; promosse con grande zelo il culto di Nostra Signora di Lourdes, e quale Socio della Pia Società per la diffusione dei Santi Vangeli, ne prese parte attivissima ».

Il Rev.mo P. Moizo, nella Lettera mortuaria, in data 1 Giugno 1910, dopo aver detto che nel 1874 fu destinato a reggere la Parrocchia di S. Maria in Aquiro, aggiunge: « Memore egli che Iddio elegge i suoi Sacerdoti a pastori del suo gregge, perchè vadano e facciano « buon frutto ed il frutto rimanga, pose tutta la sua cura e vita in « compiere la volontà di Dio, con l'amministrazione dei Sacramenti, « con la predicazione della parola divina, con l'insegnamento del catechismo, col buon esempio, non risparmiando fatica, studio e sacrificio per condurre a salvamento le pecorelle affidategli da Gesù Cri-

« sto. Frutto del suo zelo e della sua divozione alla Madre di Dio si « stabilì e dura ancora nella Parrocchia il culto dell'Immacolata Vergine di Lourdes. Nè l'opera di parroco lo distoglieva dal procurare « ancora il bene della sua Congregazione, che lo eleggeva e rieleggeva « Preposito della Provincia romana, mentre dal Sommo Pontefice Leone XIII era fatto Consultore della S. Congregazione della Visita Apostolica ».

Di questa sua nomina a « Consultore della S. Congregazione della Sacra Visita in Roma », troviamo notizia anche negli Atti dei Capitoli generali sotto l'anno 1896; mentre nel citato *Numero Unico* (a pag. 307), ricordando l'operato del P. Conrado, si dice che fu anche « Consultore della S. Congregazione dei Riti ».

Chiuderemo questo cenno biografico col riportare l'iscrizione - ricordo che fu pubblicata in Roma il 10 Giugno 1910, Trigesimo della sua morte.

P. ADOLFO MARIA CONRADO
DEI SOMASCHI
NACQUE IL 7 GIUGNO 1836
MORI' IL 24 MAGGIO 1910

SPECCHIO DI SANTI COSTUMI
SACERDOTE, SUPERIORE, PARROCO
CON ZELO, PRUDENZA, CARITA' OPEROSA
INTESO SEMPRE
ALLA GLORIA DI DIO
ALLA SALUTE DELLE ANIME
LASCIA DESIDERIO DI SE'
IN QUANTI NE SPERIMENTARONO LE VIRTU'

LA VERGINE DI LOURDES
DI CUI PROMOSSE IL CULTO
NELLA V.L.E CHIESA PARROCCHIALE
GLI OTTENGA DA DIO
IL RIPOSO DEI GIUSTI

(Fonti: *Atto di Professione; Atti del Coll. Clementino di Roma; Atti dei Capitoli gener.*; P. MUZZITELLI: *L'Ospizio degli Orfani e la Chiesa di S. Maria in Aquiro, Genova, 1931; L'Ordine dei Ch. Reg.*

Somaschi nel IV Centenario dalla Fondazione, Roma, 1928 - pp. 251-252, 305, 307; P. CARLO MOIZO: Lettera mort.; Archivio della Maddalena in Genova).

25 MAGGIO

I.

1672 — P. ANTONELLI D. AGOSTINO, di Brescia, fece la sua professione solenne il 15 Agosto 1617, in S. Giustina di Salò, nelle mani del P. Luigi Porto. Nel 1641 fu mandato al Capitolo generale quale Socio. Ebbe la cura parrocchiale di Somaseca dal 3 Marzo 1649 al 29 Agosto 1655. Fu mandato una seconda volta Socio al Capitolo nel 1671, ed in quei Comizi fu ascritto nel numero di Vocali. Un anno dopo però, Maggio 1672, chiuse la sua carriera mortale e se ne ritornò al Creatore, nell'età di circa settantadue anni.

(Fonti: *Tabulario cit.; Atti dei Capitoli gener.; Archivio di Somaseca, libri Battesimali; Acta Congregationis*).

25 Maggio - II.

1673 — P. CARACCILOLO D. ONOFRIO, di Napoli, fece il suo noviziato in S. Biagio ai Cesarini di Roma e professò l'8 Settembre 1661, sotto il Padre Muggiani. Passò poscia al Collegio Clementino ove attese agli studi e fece il Prefetto di Camerata. Ivi fu anche promosso (1666-1667 agli Ordini sacri maggiori. Degli anni suoi posteriori di vita religiosa ci mancano particolari notizie; purtroppo però c'informa il Tabulario che immatura fu la sua morte, avendolo il Signore chiamato a sè nel Maggio del 1673.

(Fonti: *Tabulario cit.; Atti del Collegio Clementino*).

25 Maggio - III

1688 — P. CARACCILOLO D. GIOVANNI BIAGIO, di Napoli, comunemente detto *D. Biagio Caracciolo*, professò i voti solenni alla Maddalena in Genova il 28 Ottobre 1654, dal P. Paolo Agostino Spinola. Fu egli pure e per gli studi e per l'ufficio di Prefetto di Ca-

merata nel Collegio Clementino; quindi se ne ritornò in patria, dove pare che abbia trascorso il rimanente della sua vita religiosa, servendo la Congregazione nei vari Collegi che ivi essa possedeva. Dagli *Atti dei Capitoli generali* sappiamo che nel 1671 intervenne ai Comizi generali come Socio; che nel 1677 ebbe i meriti approvati per il Vocalato; che nel 1686 fu nuovamente mandato al Capitolo in qualità di Socio; e che in quella occasione fu ascritto nel numero dei Vocali. Essendo presente, prese allora possesso del suo grado; ma non lo potè poi esercitare nel successivo Capitolo del 1689, perchè nel Maggio 1688 dovette lasciar questa terra e andarsene agli eterni riposi.

(Fonti: *Tabulario cit.; Atti del Coll. Clementino; Atti dei Capitoli generali*).

25 Maggio - IV

1760 — P. MELELLA D. NICOLO' ALFONSO, di Roma, fratello di D. Giuseppe Luigi pure Somaseco, fece la sua professione religiosa circa l'anno 1726, assai probabilmente in Napoli, nel Collegio dei santi Demetrio e Bonifacio. Il 31 Gennaio 1727, da Napoli fu chiamato a Roma e fissato di famiglia in S. Nicola ai Cesarini, con l'obbligo di frequentare il corso di Teologia al Clementino. Nello stesso anno, a Ottobre, fu iniziato agli Ordini sacri. Nel successivo 1728, 20 Luglio, passò al Clementino, per supplire un Prefetto ammalato; e là, nel Dicembre, dallo stesso Papa Benedetto XIII, ricevette il Diaconato in S. Pietro in Vaticano, e nel Gennaio del 1730 il Sacerdozio.

Trascorsi alcuni anni ai Cesarini, dove ebbe anche l'ufficio di Vice Maestro dei Novizi, fu dai Superiori giudicato abile al governo delle Case, e mandato perciò a dirigere il Collegio della SS. Nunziata di Camerino (4 Giugno 1738). Come da suddito, così da Superiore, diede buona prova di sè e delle sue doti, così che in appresso lo vediamo passare dall'una all'altra Casa, sempre insignito di una carica onorifica. Nel Giugno del 1739 gli fu assegnata la direzione del Collegio S. Angelo di Amelia, e nel Maggio del 1741 la Prepositura di S. Martino di Velletri. Tre anni dopo, sulla fine di Maggio, fu trasferito alla direzione dell'Orfanotrofio di Macerata. Prima della partenza assistette al concentramento in Velletri di tutta l'Armata napoletana-spagnola, comandata dal re Carlo Borbone, forte di venticinquemila soldati e quindicimila tra vivandieri e seguito, la quale

doveva opporsi all'altra austriaca della regina d'Ungheria, agli ordini del principe Lubeonitz; ma non fu presente all'urto avvenuto fra le due armate ed alla strage che ne seguì, nè alla rovina del tetto della Chiesa causata da una grossa palla di cannone.

A Macerata compì lodevolmente il suo triennio e quindi fu destinato dai Superiori in S. Biagio di Roma con il grado di Vicepreposito. Di qui, dopo due anni (14 Maggio 1750), essendo necessaria in Roma la presenza del P. D. Giacomo Maria Savageri allora Preposito a Velletri, il P. Melella fu inviato colà col titolo di Commissario. Un anno dopo gli fu confermato il governo di quella Casa col titolo di Preposito, per la seconda volta.

Questo periodo fu denso di avvenimenti per Velletri, in parte lieti ed in parte tristi. Anzitutto fu vinta dai Nostri la strepitosa lite verso la Compagnia della Carità, intentata e condotta a buon punto dal P. Savageri; sebbene detta Compagnia, non ostante la sconfitta, non abbia cessato dal dare noie e fastidi negli anni posteriori.

In secondo luogo, la Chiesa fu arricchita di un buon quadro di S. Anna, fatto eseguire in Roma dalla Contessa Agnese Panimolla, moglie dell'Ill.mo Sig. Nicola Gregna (1751). E finalmente, per cura del P. Preposito, fu provveduto al decoro della Sacrestia con un nuovo pavimento.

Fra gli avvenimenti tristi va ricordato il furioso turbine che scoppiò la sera del 24 Ottobre 1751, scaricando su Velletri, con impeto spaventoso, enorme quantità di grandine, di una grossezza mai vista, così che dissipò gli uliveti e le vigne, stroncò alberi, fracassò vetriate e tetti e uccise un gran numero di ogni sorta d'uccelli. Fu notato che i chicchi di grandine passavano la libbra in peso. L'anno seguente poi, un sole ardentissimo, durato per tutta l'estate, cagionò una siccità straordinaria; al qual flagello seguirono parecchie scosse di terremoto, che misero naturalmente un gran spavento nei Velletrani, i quali, abbandonate le loro case, per lungo tempo s'accontentarono di dormire all'aperto. Per ottenere la cessazione di questo terribile flagello furono indette pubbliche preghiere e processioni di penitenza, con uno speciale ricorso all'intercessione della Vergine Maria Madre di Dio, sotto l'invocazione della sua «immacolata Concezione».

Compiuto anche questo secondo triennio, il P. Melella ritornò a Roma, per riprendere la carica di Vicepreposito nella casa professata di S. Biagio, come ci notifica il seguente passo degli *Atti*:

«Giugno 1754 — Il R. P. D. Niccol'Alfonso Melella dopo d'essere stato al governo di questa Casa dalli 15 Maggio 1750, avendo «terminata la sua carica lodevolmente esercitata, partì sotto li 20 «detto, alla volta di Roma, deputato di Famiglia in S. Nicola a Cesarini di Roma con il titolo di Vice Preposito, avendo prima fatta «a me la consegna de' Libri economici, e di ogni altra cosa. In fede. D. Niccola Rondanini Prep. ed Att.io» (p. 23).

Recandosi il nostro D. Nicola Alfonso in S. Biagio di Roma, andava a congiungersi col fratello D. Giuseppe, che era allora insignito della carica di Preposito Provinciale ed aveva colà la sua residenza. Perseverò ivi con esemplarità nell'adempimento dei suoi doveri fino al termine del triennio, dopo il quale il Capitolo generale di Vicenza (Maggio 1757) lo mandò un'altra volta ad Amelia. Vi si recò il 4 Giugno, e più non si mosse di lì, se non per intraprendere il viaggio alla beata eternità. Ci mancano gli *Atti* di quella Casa, nè siano riusciti a rintracciare la Lettera di ragguaglio solita a mandarsi alle Famiglie in occasione della morte dei Confratelli e perciò ignoriamo i particolari del suo trapasso; solo raccogliamo dai Registri dei suffragi, che egli s'addormentò nel Signore in Amalia, nel Maggio del 1760, quando appena aveva compiuto il tempo del suo governo in quel Collegio.

(Fonti: *Atti del Coll.o di S. Biagio ai Cesarini*; *Atti del Coll.o Clementino*; *Atti del Coll.o di S. Martino in Velletri*; *Atti dei Capitoli generali*; *Atti di S. Maria Segreta di Milano*).

26 MAGGIO

1703 — P. CAREGA D. GIROLAMO, di Genova, figlio di Giovanni Battista, professò alla Maddalena in Genova, il 26 Novembre 1662, nelle mani del P. Paolo Agostino Spinola.

Di questo anteo nostro Padre non ci resta che l'elogio fattone nel *Libro dei Defunti* dal parroco della Maddalena D. Giuliano Bolino, sotto la data del «primo Giugno 1703»; elogio che riferiremo traducendolo fedelmente dal latino.

«Il Rev.do P. D. Girolamo Carega, sacerdote amantissimo della «nostra Congregazione, figlio del fu Sig. Giovanni Battista, nell'età «sua di circa sessantatrè anni, avendo ottimamente adempiuti gli uffici di Marta nella Casa della Maddalena, in seguito ad una lunga

« malattia di dolori di capo, da lui sopportata con ammirabile pazienza, obbligato a tenere il letto e gravemente molestato da idropisia, dopo ricevuti con somma pietà i sacratissimi Sacramenti della Penitenza e dell'Eucarestia, e munito del Santissimo Viatico e dell'Estrema Unzione, circondato ed aiutato dalle preghiere dei nostri Religiosi, morì nel grembo di Santa Chiesa il ventisei Maggio prossimo passato, e fu sepolto nella tomba riservata ai Religiosi della nostra Congregazione ».

Alle notizie sopra riferite possiamo soltanto aggiungere che nel Capitolo generale del 1695, tenutosi a S. Maria Segreta di Milano, gli furono approvati i meriti per il Vocalato.

(Fonti: *Tabulario delle Profess. e Mort.*; *Atti dei Capit. gener.*; *Archivio della Madd.*: *Liber Defunct.*, Vol. II, fol. 371 tergo).

27 MAGGIO

I.

1621 — P. BONIFACIO D. BERNARDO, di Pavia, fece i voti solenni in Murano (Venezia) il 2 Novembre 1597, dal P. Fornasari; e morì in S. Martino di Velletri il 27 Maggio del 1621. La professione ci è data dal *Tabulario*, che lo dice « D. Bernardino »; la morte è registrata dal P. Tiberi, nel suo Elenco di Somaschi defunti, da lui steso nel 1626.

27 Maggio - II.

1740 — P. DORIA D. GIOVANNI, di Genova, si unì all'Ordine dei Somaschi, coi voti religiosi solenni, il 24 Giugno 1669 alla Maddalena in Genova, sotto il P. Paolo Agostino Spinola. Fatto sacerdote, nei primi anni attese all'insegnamento, in vari nostri Collegi, fra gli altri in quello di S. Giorgio di Novi Ligure, dove fu professore di belle lettere e tenne anche la carica di Vicerettore; come ce ne fa testimonianza il libro degli *Atti* di detto Collegio, sotto la data del 1685, dove, a pag. 64, si legge:

« Nel mese d'Ottobre partì da questo Collegio il R. P. D. Giovanni Doria deputato di stanza alla Maddalena, dopo havere servito « questa Casa nella carica di Vice Rettore, Maestro di Humanità, e « Confessore in Chiesa per due anni con esemplarità grande, havendo

« dato sempre ottimi segni di perfetto Religioso, e di buon Maestro, « per la sodisfazione data nell'attendere alla sua Scuola — D. Francesco Maria Malfanti Rettore — D. Francesco Maria Pavia Attuario ».

Fissato dall'obbedienza alla Maddalena in Genova, si dedicò al ministero sacerdotale in servizio della parrocchia e nella direzione delle anime, particolarmente delle Monache Turchine del Monastero della SS.ma Annunziata, detto *di Sopra*. Fu compagno, ed emulo nella pratica delle più belle virtù religiose, di quei due santi uomini che furono i Padri Pierantonio Bonfiglio e Gianandrea Tiboldi. Nel 1695 ebbe i meriti approvati per il Vocalato, e nel 1704 fu ascritto nel numero dei Vocati. In seguito occupò le cariche maggiori di Cancelliere e di Consigliere, e dal Giugno 1720 all'Aprile 1723 fu anche parroco della Maddalena. Nel 1728, per umiltà, rinunziò al Vocalato in favore del P. Leonardo Imperiale; ma non poté esimersi nel 1729 dalla carica di Preposito del Collegio.

Morì alla Maddalena, nella tarda età di anni novanta, il 27 Maggio 1740, dopo averne trascorsi settantuno in seno alla Congregazione.

(Fonti: *Tabulario cit.*; *Atti del Coll. S. Giorgio di Novi*; *Atti dei Capitoli gener.*; *Archivio parrocch. della Maddalena*; *Archivio delle Monache Turchine*; STOPPIGLIA: *La Chiesa della Maddalena*, Genova, Derelitti, 1929; pag. 254 e seg.).

27 Maggio - III.

1781 — P. ZAMBAITI D. FRANCESCO, di Trento, emise i voti solenni religiosi il 2 Ottobre 1741, nel Seminario Patriarcale di S. Cipriano di Murano in Venezia, sotto il P. Stanislao Santinelli. Quando fu maturo di studi, fu mandato nel Collegio San Zeno in Monte di Verona, e là trascorse i migliori anni della sua gioventù, addetto all'insegnamento in quelle pubbliche Scuole, e occupando per qualche tempo anche la carica di Vicepreposito. Di poi passò a Trento, sua patria, nel Collegio-Seminario di S. Maria Maddalena, dove fu per molti anni Superiore e suddito esemplare e dove morì il 27 Maggio 1781, a sessant'anni, quando nuovamente gli era stata conferita la Prepositura del Collegio. Ciò viene bellamente esposto dal P. Cimonatti nella Lettera mortuaria, da lui scritta e stampata il 30 Maggio 1781: Lettera che riferiremo nella sua integrità.

« B.D. — Molto Rev. Padre nel Sig. Padron Colmo.

«Dopo una lunga, e tormentosa malattia di un anno, e tre mesi
«in circa da Medici chiamata Asma di petto, che in ogni piccolo mo-
«to vie più si faceva maggiore, sorpreso da un colpo di Apoplezia con
«sommo rincrecimento di tutta questa Famiglia ha cessato di vivere
«li 27 del corrente il P. D. Francesco Zambaiti, eletto novellamente
«in Superiore di questo Collegio nell'età di anni sessanta. Egli ha
«ricevuti li Sacramenti della Penitenza, ed Estrema Unzione con pie-
«nezza di sentimento, ma perduta la parola, e da veementi convul-
«sioni assalito non ha potuto realmente ricevere la Santiss. Eucari-
«stia, supplendovi invece col desiderio assai vivo, che ne ha mostrato.

«Pel corso di anni venti si è impiegato in Verona nelle Scuole
«di quel nostro Collegio con comune soddisfazione. In questo nostro
«di Trento, dopo d'essere stato per nove anni continui Superiore, si
«esercitò lodevolmente, e con gran attenzione nell'Ufficio di Procu-
«ratore, maneggiando in tal modo gli interessi domestici, che ral-
«lentato non ne restasse a suo riguardo quell'interiore spirito reli-
«gioso, di cui mostrossi in ogni tempo amantissimo.

«Comunque però debba io sperare, che sia Egli giunto a quel-
«l'eterno riposo, che gli hanno meritato le sue religiose virtù, tutta-
«via sono colla presente a pregare V. P. M. Rev.da a volergli af-
«frettare i soliti nostri suffragi; Onde possa tanto più speditamente
«volarsene in seno a Dio, se qualche macchia contratta tuttor nel
«ritarda, e rinovandole con pienezza di stima i miei più devoti os-
«sequi nell'unione de' suoi santi sacrifici mi protesto — Di V. P. M.
«Rev.da — Trento li 30 Maggio 1781, dal Collegio di S. Maria Mad-
«dalena — Divotiss., ed obbligatiss. Servid. vero D. Gio: Battista
«Cimonatti Vice Prop. ne' C. R. S.».

Questo Padre, e gli altri dello stesso casato, spesso sono detti
«Zambaita», e così lo registra anche il Tabulario; sembra però che
la forma più corretta sia «Zambaiti», come leggesi nella Lettera
mortuaria.

(Fonti: *Tabulario cit.*; *Atti dei Capitoli gener.*; P. CIMONATTI,
Lettera mort. cit.).

27 Maggio - IV.

1782 — P. MIARI D. EMILIANO, di Belluno, accettato dal
Ven. Definitorio del 1726 radunatosi in Novi, dove lo si dice: «Si-

gnor Giovanni Miari Nobile Bellunese», fece la sua professione so-
lenne il 5 Novembre 1727, dal P. Giambattista Mojolo (*seniore*), che
in quel tempo reggeva il Seminario di Belluno. L'anno appresso, il
Rev.mo P. Bertazzoli, Preposito Generale e Rettore del Collegio Cle-
mentino, di ritorno dalla Visita alle Case della Provincia Veneta, se
lo condusse seco a Roma per gli studi, assegnandogli anche l'ufficio
di Prefetto di Camerata.

A Roma il Miari dimorò un po' più di un anno, e fu promosso
all'Ordine del Suddiaconato; quindi fu richiamato dai suoi Superiori
a Venezia, dove fu ordinato Sacerdote e, a studi compiuti, applicato
all'insegnamento. In questo egli diede ottimo saggio di abilità e di
dottrina, tanto che i Padri Santinelli e Leonarducci lo vollero con sè,
tra il corpo insegnante della celebre Accademia dei Nobili in Ve-
nezia.

Dopo alcuni anni di tirocinio nella scuola, durante i quali ebbe
per qualche tempo anche la carica di Vicerettore, fu mandato a reg-
gere quale Preposito la Casa professa di Somasca. E qui, appena
giunto, — 3 Luglio 1752 — oltre il disbrigo di tutti gli altri doveri
inerenti al suo grado, con uno zelo ed una attività sorprendenti, s'ac-
cise all'impresa non facile di allestire per il nostro Fondatore, al-
lora allora inalzato agli onori dell'altare col titolo di Beato, una Cap-
pella degna di lui e corrispondente all'affetto e alla gioia dei suoi
figli. Di fatto, ne gettò le fondamenta e in cinque anni la condusse
al termine, tale e quale, si può dire, la si ammira anche al presente.
Di ciò fanno testimonianza gli Atti di quella Casa, dove sotto la da-
ta del «6 Luglio 1757» si legge:

«Dopo il governo di cinque anni di questo Collegio (di Soma-
«sca) è partito oggi per Genova con deputazione di Maestro de' No-
«vizi nella Casa di S. Maria Maddalena il M. R. P. D. Emiliano
«Miari, il quale ebbe la consolazione ed il merito d'incominciare da'
«fondamenti la Cappella del Beato Padre e di trasportare ivi le
«sante ossa del medesimo, e di ridurla a segno d'esser lodevolmente
«uffiziata — P. D. Battista Moiollo Vicario» (*Atti di Somasca*, pag.
224).

Da Somasca, come ora s'è visto, il P. Miari fu trasferito a Ge-
nova con l'ufficio di Maestro dei Novizi, e vi rimase fino al nuovo
Capitolo generale (1759). Come siasi diportato in questa nuova man-
sione è pur detto dagli Atti collegiali nel brano che riferiamo: «1758
a di 30 Marzo — Il Padre D. Emiliano Miari a 16 Luglio, che favo-

« risce questo Collegio ha esercitato con pari zelo ed esemplarità la « carica di Maestro de' Novizi, puntuale nelle osservanze e sollecito « al confessionale di Chiesa; aggiungendosi a questi l'assistenza in « qualità di Confessore alla Figlie Interiane da mesi a questa parte « intrapresa — D. Gaetano Isola Preposito » (Fol. 1 tergo). Alcune pagine dopo troviamo: « 28 Giugno 1759. E' partito da questo Collegio il P. D. Emiliano Miari per Roma deputato Vicerettore del Collegio Clementino » (Ivi, fol. 4).

Questa nomina venne dal Capitolo generale di Milano, S. Pietro in Monforte, e la registriamo, perchè sempre meglio ritrae la figura del Miari. « Il Ven. Definitorio, leggesi negli *Atti* ufficiali, per dare provvedimento al bisogno del Collegio Clementino nel riferirsi la famiglia di esso osserva in primo luogo che manca in esso il Vicerettore, necessario impiego pel buon ordine del medesimo, e però ha eletto in Vicerettore del Collegio Clementino il Padre D. Emiliano Miari soggetto già sperimentato per tale ufficio in altri Collegi » (*Atti dei Cap. gener.*, sess. 10, dell'11 Maggio 1759, pag. 117).

Vi dimorò due anni, dal Giugno 1759 al Giugno 1761, conservando e accrescendo quella buona fama che già godeva di Religioso osservante e diligente nell'adempimento dei suoi doveri; quindi fu mandato Preposito del Collegio dei santi Vittore e Corona in Feltre, succedendo al P. Pietro Dell'Oca. Anche di questo abbiamo conferma negli *Atti collegiali*: « 1761, a dì 26 giugno — Partì in questo giorno il P. D. Emiliano Miari già Vicerettore di questo Collegio per Feltre ivi deputato dal Ven. Definitorio di Venezia per Preposito, e lasciò ottimo odore di sè » (a pag. 10). Questa sua elezione fu fatta dal Definitorio Provinciale Veneto. Il Capitolo generale del 1763 lo confermò in carica così che resse quel Collegio fino al 1766. In seguito, dal Capitolo Provinciale Veneto, nel 1772, ebbe il governo del rinomato Collegio di S. Bartolomeo di Brescia, e là trovavasi anche nel 1775; ma sopravvenne una grave infermità agli occhi, ad intralciare la sua feconda operosità, a tal segno che fu obbligato a ridursi in quiescenza in S. Maria della Salute in Venezia. Su di ciò e sugli ultimi giorni della sua mortale carriera sentiamo quello che ne scrisse il P. Preposito D. Francesco Gidoni il 27 Maggio 1782:

« B. D. — Per idrope incipiente, prodotta da organica affezione « al petto, munito di tutti i SS. Sacramenti, e d'ogni altro spirituale « soccorso, ha cessato oggi di vivere, d'anni 75 compiuti, il Sacerdote « nostro professo D. Emiliano Miari. Fu uomo di spirito pronto, vi-

« vace, pieno di attività, zelante della Congregazione. Al servizio di « lei occupossi infaticabile; dapprima nella Scuola, nella Vice-Ret- « toria, e in altri uffici, e in Provincia e fuori; poi nella Prepositura « di più Collegi; e in Somasca singolarmente ebbe Egli il merito « d'aver ornato la nobil Cappella del Santo nostro Fondatore. Soprap- « preso da infermità d'occhi, non si rimase dall'operare; intantochè « per totale cecità insanabile ne fu fatto suo malgrado incapace. Pro- « seguì non pertanto nell'udire le Confessioni: ma con più ardore an- « cora attese all'anima propria, assiduo all'orazione, e ad altre pra- « tiche di pietà. Sostenne per più anni con rassegnazione cristiana co- « tal privazione di tutte più amara; nè perdetto per essa l'umore per « natura gioviale e socievole: onde la conversazion sua e a quelli della « Famiglia, e ad estere persone ancora che frequentavanla, era amena « e graziosa. Questa umiliazione volontaria sotto la possente mano di « Dio, speriamo che moltissime avrà nel Defonto purgate delle mac- « chie all'inferma condizion nostra troppo comuni; e che l'anima di « Lui più monda ancora e provata per gli spasimi dell'estrema pe- « nosissima malattia, sia in grado d'essere esaltata alla Gloria. Ad « accelerargliene il sospirato conseguimento, prego la carità della P. « V. e de' suoi Religiosi ad accompagnare ai nostri i loro devoti suf- « fragi, quali s'ingiungono dalle Regole nostre: con che con vero os- « sequio mi soscrive — Di V. P. M. R. - Venezia S. Maria della Sa- « lute 27 Maggio 1782 - Umiliss. Devotiss. Obligatiss. Servidore D. « FRANCESCO GIDONI PREP. NE' C. R. S. ».

(Fonti: *Tabulario cit.*; *Atti del Coll.o Clementino*; *Atti del Coll.o della Maddalena di Genova*; *Atti del Coll.o S. Bartol. di Somasca*; *Atti dei Capitoli gener.*; P. GIDONI: *Lett. cit.*; ZENONI: *Storia dell'Accademia dei Nobili alla Giudecca in Venezia*; Venezia, 1916; *Archivio di Genova: notizie sparse*).

27 Maggio - V.

1901 — P. ROSATI D. MICHELE, nacque in Colleluce, piccolo castello e frazione di S. Severino (Marche) il 29 Settembre 1829 e, ancora giovanetto, fu posto dai pii genitori in educazione nel Seminario diocesano. Compiuti gli studi e ordinato sacerdote nel 1853, pochi mesi dopo, superato lodevolmente il concorso, otteneva ed entrava in possesso della curazia di un piccolo paese non lungi da S.

Severino: parrocchia ch'egli con instancabile zelo e prudenza seppe governare per circa ventiquattro anni. Nel 1876, in età d'anni 47, rinunciata la parrocchia, chiese ed ottenne di entrare nel nostro Ordine. Ne indossò l'abito a Somasea il 9 Marzo dello stesso anno; il 9 Marzo 1877 emise i voti semplici, e il 19 Marzo del 1880 quelli solenni, consacrandosi interamente al Signore.

In Somasea fu parroco per circa sedici anni, e quei buoni parrochiani ancora ne ricordano le specciate virtù e le sue amorose e sollecite cure pastorali. Fu pure per qualche tempo Maestro dei Novizi, che amorosamente coltivò allo spirito religioso con la parola e più ancora con l'esempio della più stretta e regolare osservanza.

Nel 1896 l'obbedienza lo destinò di famiglia in S. Maria Maggiore di Treviso coll'ufficio di Vicesuperiore e di assistente ai bisogni spirituali della parrocchia; nei quali delicati impieghi usò sempre la massima esattezza, come possono attestare quanti ebbero occasione di avvicinarlo o nel tribunale di penitenza o per salutari ed esperimentati consigli: al confessionale specialmente erano rivolte le sue cure più amorose.

Nella ricorrenza dell'anno santo 1900 esternò il suo desiderio, ed i Superiori gli concessero di recarsi a Roma per l'acquisto del Giubileo. Stante la grave sua età, fu raccomandato ad alcune pie persone del pellegrinaggio. Ma pur troppo una mattina, dopo la visita alla basilica di S. Paolo, mentre stava per salire sul tranvai elettrico, cadde bocconi, battendo il capo sul selciato. Non ne riportò che una leggera ferita al mento, della quale guarì in pochi giorni; tuttavia gravi ne furono le conseguenze, perchè d'allora in poi quella fibra, prima robustissima, andò scemando di forza e di vigore. Ritornato a Treviso, fu consigliato di astenersi da qualsiasi occupazione faticosa; ciò nonostante nel febbraio fu assalito improvvisamente da paralisi allo stomaco, la quale di giorno in giorno aumentando, restia a tutte le più sollecite cure, finì col rendergli impossibile qualsiasi maniera di nutrimento.

L'ottimo religioso prevedeva la prossima fine e, rassegnato ai divini voleri, santamente andava preparandosi. Il 27 Maggio 1901, dopo di aver ricevuto poco prima, e molte volte durante la lunga malattia, gli estremi conforti della Religione, tranquillo spirava nel bacio del Signore fra il compianto dei Confratelli.

Umiltà, prudenza, soda pietà, tenacia di propositi, cuore largo e compassionevole, sebbene sotto rude apparenza, e soprattutto illibatez-

za di costumi furono le belle doti, che sempre accompagnarono tutta la vita del compianto P. Michele Rosati. (Confr.: P. GIOV. GIROL. ALCAINI, in *Lettera mortuaria*, pubblicata in Treviso il 19 Giugno 1901).

28 MAGGIO

I.

1734 — P. SCHIO D. BASILIO MARIA, di Vicenza, figlio del Co. Sebastiano e della Co. Maria Macchiavelli, ebbe al battesimo il nome di Arminio, che vestendo l'abito dei Somaschi mutò in Basilio Maria. Entrò in Noviziato nel 1683 a S. Zeno in Monte di Verona, e professò il 10 Aprile 1684 nel Collegio dei santi Giacomo e Filippo di Vicenza, sotto il P. Priante, come appare anche dal testamento di quest'anno.

Compiuti gli studi e promosso al sacerdozio, conforme allo stile solito del nostro Istituto, fece egli pure il suo tirocinio servendo la Congregazione per una ventina d'anni circa applicato nella scuola e nel disbrigo degli altri uffici minori, nelle varie case della sua Provincia. Essendosi diportato da buon religioso ed avendo dato segni non dubbi di prudenza, assematezza e cuore paterno, nel 1706 fu posto a reggere l'Orfanotrofio di S. Valentino in patria sua. L'esperimento fu ottimo, e alla rinnovazione degli uffici, 25 Maggio 1710, il P. Schio fu trasferito alla direzione dell'altro Orfanotrofio, pure in Vicenza, detto «della Misericordia». Anche qui, in causa dei sospetti di peste che impedirono le regolari adunanze dei Superiori, il suo governo si protrasse a quattro anni, invece di tre come sarebbe prescritto; quindi fu rimandato (16 Giugno) a riprendere la reggenza del S. Valentino. In breve, sì dell'uno come dell'altro Orfanotrofio ebbe alternativamente tre volte la direzione, ed una volta la Prepositura del patrio Collegio dei santi Giacomo e Filippo: questa l'ebbe nel 1729 dal Capitolo generale che ivi stesso si radunò agli otto di Maggio. Rimase in carica tre anni, e poi (1732) ritornò al governo dei suoi orfani della Misericordia.

Non troviamo registrato che sia stato eletto Vocale; tuttavia ad esercitare il suo diritto di voto al Capitolo generale vi fu tre volte in qualità di Socio, nel 1726, nel 1729 e nel 1732. Chiuse i suoi giorni all'Orfanotrofio della Misericordia, il 28 Maggio del 1734, circondato

e pianto da quei poveri derelitti, ai quali aveva profuso tutte le sue cure paterne e consacrata la maggior parte della sua vita.

Pochi giorni prima di morire (15 Maggio 1734) aveva ottenuto dal Ven. Definitorio, radunatosi in Novi, la licenza che qui riferiamo:

« Avendo il P. D. Basilio Schio fatta istanza al Ven. Definitorio, « acciochè li concedesse la facoltà di donare al Signor Conte Ludovico Schio suo Pronipote alcuni Crediti che ha verso di lui, ed alcuni Mobili per esso provveduti, fu fatto dal Ven. Definitorio il seguente decreto: « Lecto suplicis libello P. D. Basilii Schio Ven. e Definitorium benigne precibus Oratoris annuit exceptis Mobilibus, quae sunt in Collegio SS. rum Jacobi, et Philippi ad usum ipsius Oratoris ». (*Atti dei Capit. gener.*, an. 1734, pag. 499).

(Fonti: *Tabulario cit.*; *Atti dei Capit. gener.*; P. STOPPIGLIA: *Vicentini Somaschi*, in *Rivista*, Fasc. XXV, *Gen.-Febbr.* 1929, pag. 41; *appendice a « Chiesa e Convento dei PP. Somaschi a Vicenza » di Sebastiano Rumor; Archivio di Genova: documenti e memorie*).

28 Maggio - II.

1841 — P. VASCHETTI D. FRANCESCO, figlio di Giuseppe, nacque in Cuneo circa l'anno 1806; vestì il nostro abito in S. Nicola ai Cesarini il 15 Agosto 1828; ed emise i voti solenni religiosi ivi stesso il 16 Agosto 1829 nelle mani del P. preposito D. Luigi Oltremari.

Anzi che stendere una nuova biografia di questo nostro ottimo Religioso, giudichiamo miglior partito quello di riferire ciò che scrissero di lui altri Padri nostri di molta autorità e considerazione, e per di più contemporanei o di molto vicini al suo tempo. E per prima cosa le « *Brevi notizie intorno alla vita del P. D. Francesco Vaschetti Somasco* » scritte dal P. D. Silvio Imperi.

« Il P. D. Francesco Vaschetti ebbe i natali a Cuneo (Piemonte) « dal fu Filippo (sbaglio: Giuseppe) di onesta e civile condizione. Vestì l'abito de' Somaschi in S. Nicola a' Cesarini l'anno 1828 il dì « dell'Assunzione di M. Vergine, e compiuto l'anno del Noviziato, fece nel seguente, ai 16 Agosto, la solenne professione, essendo Preposito Generale il Rev. mo P. D. Clemente Brignardelli. Poco appresso, lasciato il Collegio Clementino, per desiderio di maggior perfezione, ottenne di passare tra gli Eremiti Camaldolesi di Monte Co-

rona, e poscia tra' Certosini di Trisulti; ma in breve ritornò fra i « Somaschi, non potendo sostenere i rigori di quei penitenti e solitari « claustrali.

« Nell'ottobre 1831 venne destinato all'Orfanotrofio di S. Maria « in Aquiro, dove tenne per un anno l'ufficio di prefetto d'una camera « rata, e quindi di Ministro, spiegando ad un tempo il Vangelo ed il « Catechismo a quei giovanetti nelle Domeniche e Feste. Veniva frat- « tanto promosso al Sacerdozio, dopo aver compito con lode gli studi « della Teologia nel Collegio Romano, ov'attese eziandio con profitto « alla lingua ebraica. Nel 1838 insegnò logica e metafisica nel nobile « Collegio Clementino, e l'anno seguente ai 15 di agosto prese possesso della Ven. Parrocchia di S. Martino in Velletri. Della qual cosa piacemi riferire le parole stesse del P. Preposito De-Tiller, inserita nel libro degli Atti di quel Collegio: — « Il P. Francesco Vaschetti è entrato in possesso di questa parrocchia in qualità di Parroco. Egli fin dal principio ha spiegato un zelo grande a tal segno, « che vogliamo sperare che il fine al principio risponderà. Molte saranno le grazie celesti che farà piovere sopra i suoi parrocchiani, i « quali si stimeranno felici sotto la direzione di sì degno pastore ». —

« Fornitosi delle cognizioni opportune e trasportato dal suo zelo « per la salute delle anime, impetrò dalla Sacra Congregazione de « *Propaganda Fide* d'essere ascritto alle Missioni estere del Pegù nell'Arabia, dei RR. PP. Serviti e partì a quella volta il 29 Luglio 1840. « Ma dopo un anno da esso speso con incredibile ardore a vantaggio « di quella cristianità, nell'ancor fresca età di circa 35 anni, ai 28 « di Maggio 1841, tra l'universale compianto, rese lo spirito a Dio « in Aden, dov'ebbe onorevole sepoltura ». (*Ms.*, tra le Lettere mort., « Arch. di Somasca).

In seguito alla sua morte, il P. Provinciale De Tiller, diramò ai Confratelli la seguente Lettera di ragguaglio:

« Molto Rev. do Padre — Con lettera del 2 Luglio scorso, diretta « al Rev. mo nostro P. Generale, il Vice-Prefetto Apostolico delle Missioni di Arabia, gli annunzia la morte del nostro Sacerdote professore « il P. D. Francesco Vaschetti, succeduta nella città di Aden il 28 « passato Maggio. Questo Religioso dopo aver esercitato con lode l'ufficio di Maestro di belle lettere nel Collegio nostro di S. Angelo in « Amelia, e nel Collegio Clementino, era stato eletto nel Definitorio « provinciale del 1839 Parroco di S. Martino a Velletri; ma desiderando egli un campo più vasto per dare maggiore sfogo allo zelo

« che ardeva nel suo cuore per la salute delle anime, domandò ed ottenne nel 1840 di partire per le Missioni dell'Asia. Fermatosi in « Aden, ivi tosto dovette soccombere nell'età di 40 anni incirca, ad « una estrema debolezza cagionatagli dalle sue fatiche Apostoliche e « dal caldo eccessivo del clima. La sua morte è compianta da' Cristiani « di quella città, di cui nell'intervallo di pochi mesi, già si era con- « ciliato la stima e l'amore; e sebbene io confidi che non gli mancherà « la ricompensa che il Signore ha promessa a coloro che Lo amano, « tuttavia per affrettargliene il godimento, prego V. P. e tutta la sua « Religiosa Famiglia di prestargli i suffragi prescritti dalle nostre « Costituzioni; e con sensi di piena stima passo a dichiararmi — Di « V. P. M. R. — Roma, dalla Casa professa di S. Nicola a' Cesarini « 31 Agosto 1841 — Dev.mo Obbl.mo Servo D. GIUSTO DE TILLIER C. « R. S. Prep. Provinciale nella Provincia Romana ».

Abbiamo anche ritrovato la Lettera originale del Vice-Prefetto Apostolico e ci facciamo un dovere di qui unirla:

« Reverendissimo Padre — Mi credo in dovere di manifestare alla « P. V. R.ma che il P. Francesco Vaschetti della Venerabile ed Ill.ma « di Lei Congregazione già Miss.o Ap.leo per l'Asa e Pegù, passò « agli eterni riposi la sera del 28 passato Maggio per una debolezza « estrema che gli avea cagionato questo clima. Sul suo cadavere sono « state celebrate le Esequie e trasportato quindi al Cimitero accom- « pagnato da me e da numeroso popolo che piangeva la perdita del « loro Padre. E siccome ei siamo trovati in quattro Sacerdoti, abbia- « mo per diversi giorni celebrato il S. Sacrificio in suffragio dell'ani- « ma sua.

« Mi spiace assai che per la prima volta in cui mi si dà l'onore « di scrivere a V. P. R. debba darle questa dispiacente notizia, che « d'altronde mancherei al mio dovere.

« Riceva frattanto i miei ossequiosissimi rispetti, e mi creda — « Di Vostra Paternità Reverendissima — Aden 2 Luglio 1841 — U.mo « Dev.mo ed osseq.mo Servitore G. Pellegrino Serafini Vice-Prefetto « Ap.leo delle Missioni de' PP. Serviti nell'Arabia ». A tergo: « Al Reverendissimo Padre Il P. Generale della Congregazione de' Soma- « schi, Roma » (*Ms. Arch. di Somasca, loc. cit.*).

A complemento aggiungo ancora l'elogio che ne stese in forma epigrafica il nostro P. D. Filippo Rossi:

ELOGIO EPIGRAFICO

IL SAC. D. FRANCESCO VASCHETTI PIEMONTESE
 NACQUE IN CUNEO VERSO IL 1806
 VESTI' L'ABITO SOMASCO NEL 1828.
 PASSO' PER SUA MAGGIOR PERFEZIONE
 PRIMA TRA GLI EREMITI CAMALDOLESI DI MONTE CORONA
 POI TRA' CERTOSINI A TRISULSI
 INDI FE' RITORNO AI SOMASCHI
 STUDIO' CON LODE TEOLOGIA E LINGUA EBRAICA
 NEL COLLEGIO ROMANO
 INSEGNO' LOGICA E METAFISICA NEL NOB. COLL. CLEMEN.
 GOVERNO' CON GRAN LODE LA PARROCCHIA DI
 S. MARTINO IN VELLETRI
 DAL 1839 AL 1840.
 ASCRITTO DALLA S. CONGR. DI PROPAGANDA FIDE
 ALLE MISSIONI ESTERE DEL PEGU' NELL'ARABIA
 DEI RR. PP. SERVITI
 PARTI' PER COLA' IL 29 LUGLIO 1840,
 AFFRANTO DALLE CONTINUE FATICHE APOSTOLICHE
 MORI' IN ADEN A 35 ANNI CIRCA DI ETA'
 IL 28 MAGGIO 1841.
 FRA L'UNIVERSALE COMPIANTO

Scrisse D. Filippo Rossi Somasco il 10 Luglio 1886.

(Ms., Arch. di Somasca, loc. cit.).

(Fonti: Oltre le citate, *Libro delle Professioni fatte a S. Nicola a' Cesarini*; Atti dei Capit. Gener).

— 28 Maggio - III.

1919 — CLÓ REPOSSI GIUSEPPE di Luigi e Bottini Pasqualina, nato il 18 Aprile 1898 a Monte di Valenza (Alessandria), fu accettato come Postulante a Nervi nel 1910. Compì ivi con lode il corso ginnasiale e nel 1914 ottenne il diploma di Licenza. Frequentò poi la Pontificia Università Gregoriana in Roma, ed il 25 Giugno 1915 superò felicemente l'esame per il *Bacciliato* in Filosofia. Il 7 No-

vembre di detto anno entrò in Noviziato a S. Girolamo della Carità in Roma, e il 13 Novembre del successivo 1916 fece la prima professione religiosa nelle mani del Rev.mo P. Muzzitelli. Riprese poi a frequentare il corso filosofico, che il 22 Gennaio 1917 dovette interrompere, perchè chiamato al servizio militare, perdurando la guerra contro gli Imperi centrali.

Oppresso dalle fatiche e dai disagi, fu ricoverato in vari ospedali militari, e da ultimo in quello di Bologna, dove morì consunto il 28 Maggio 1919, durante l'armistizio succeduto alla guerra europea. Apparteneva alla Provincia Ligure-Piemontese e dava buone speranze di ottima riuscita.

29 MAGGIO

I.

1734 — P. TRAGGIA D. ERCOLE ETTORE, di Valenza Po, fu ascritto all'Ordine dei Somaschi il 17 Ottobre 1680, con la professione solenne che fece in S. Maria Segreta di Milano, sotto il P. Paolo Antonio Sormani. Fra i Collegi da lui maggiormente serviti durante la vita religiosa, dopo che fu sacerdote, si notano S. Siro di Alessandria, S. Giorgio di Novi, S. Lucia di Cremona e Santo Stefano di Piacenza. San Siro di Alessandria fu tra i primi, e gli Atti dei Capitoli generali c'informano che « fu per lungo tempo Amministratore di quel Collegio » (Anno 1714, pag. 372). In seguito passò a Novi, dove rimase un anno scolastico, occupandovi l'ufficio di Ministro, come afferma un'attestazione giurata inserita negli Atti collegiali, sotto la data del 13 Aprile 1717, che è la seguente:

« 1717 - a di 13 Aprile - Io infrascritto attesto con mio giuramento come il P. D. Ercole Traggia, giunto in questo Collegio il 4 di Novembre 1716 deputatovi dal P. Rev.mo nostro Generale, ha esercitato l'ufficio di Ministro con molta attenzione e profitto di questi Signori Convittori nell'ottima disciplina de' costumi e impiego di Confessore con molta carità e zelo essendone richiesto con molta soddisfazione di questo Luogo sino al presente dì, e in fede. D. Giovanni Spinola ». (pag. 51).

Da Novi partì il 3 Luglio 1717, con obbedienza di recarsi a Cremona. Qui ignoriamo quanto tempo vi sia dimorato; ma argomentiamo che non sia stato lungo, perchè nel 1723 già trovavasi da alcuni

anni in qualità di Parroco a S. Stefano di Piacenza; ed il P. Generale D. Carlo Maria Lodi, « stanti gli incomodi dell'età », lo esonerava da tale ufficio (12 Agosto 1723), e ne affidava la cura d'anime allo stesso Preposito D. Antonio M. Carnaghi. (*Atti*, p. 1 del nuovo libro). Rimase però sempre a Piacenza, e negli undici anni che ancora gli furono concessi di vita, occupò lodevolmente, or l'uno or l'altro, e talvolta tutti e due insieme, gli uffici di Vicepreposito e di Vicecurato, e qualche volta anche quello di Procuratore. Si distinse specialmente per lo zelo con cui attendeva al confessionale. Morì a 70 anni di età, il 29 Maggio 1734, di colpo apoplettico, conforme troviamo registrato negli *Atti* di quel Collegio:

« 1734 - a di 29 Maggio - Il Padre Vicepreposito D. Ercole Ettore Traggia tanto benemerito di questa Casa per la lodevole, et indefessa sua assistenza ad ascoltare le confessioni, oggi con commune nostro dolore, improvvisamente soprapreso da accidente apoplettico, ha reso subito lo spirito al Creatore. In fede. D. Antonio Maria Carnaghi Preposito Att.o » (pag. 29 a tergo).

(Fonti: *Tabulario cit.*; *Atti del Coll.o S. Giorgio di Novi*; *Atti del Coll.o S. Stefano di Piacenza*; *Atti dei Capit. Gener.*).

29 Maggio - II.

1741 — P. GIULINI D. FRANCESCO AGOSTINO, di Milano, si vincolò all'Ordine dei Somaschi il 3 Ottobre 1688, con la professione solenne che fece in S. Maria Segreta di Milano sotto il P. Sormani. Di questo Padre, che viene comunemente ricordato col solo nome di *Agostino Giulini*, ci mancano notizie dettagliate; pure da alcuni cenni che troviamo qua e là, che sono altrettanti sprazzi di luce, possiamo dedurre che fu uomo di molta attività, il quale rese non pochi servigi alla Congregazione. Egli, infatti, ebbe il governo di parecchie Case, e importanti, e si distinse anche come oratore.

Una delle Case governate dal Padre Giulini fu il Pontificio Collegio Gallio di Como. Il P. Giuseppe Landini, attuale Rettore del Gallio, in un elenco dei Rettori da lui pubblicato nel « *Giornalino del Collegio Gallio* » (Marzo 1927), lo pone negli anni 1699-1702; ciò che concorda con la notizia dataci dagli *Atti dei Capitoli gener.* sotto l'anno 1703, dove si legge un decreto del Ven. Definitorio riguardante appunto il P. Giulini quale Rettore del Gallio; ed è il seguente:

« Circa poi la pretensione che ha il P. Agostino Giulini già Preposito di detto Luogo per alcune spese fatte nel tempo del suo Governo, il Ven. Congresso ha deliberato che il M. R. P. Consigliere « Borsa, sentito il presente Superiore di Como, stabilisca quello che « stimerà più espediente » (pag. 278). Fu dunque realmente Preposito del Gallio prima del 1703; e lo fu in un periodo molto burrascoso, per le dissenzioni che esistevano tra i Padri ed i membri dell'Amministrazione secolare, di cui si ha notizia nei *Ricorsi* fatti a Roma presso la Congregazione di Propaganda, uno dei quali porta la firma dei quattro Padri del Collegio con in testa « *Don Agostino Giulino Preposito* ». Quanto a spese, è da aggiungere, a titolo d'informazione, che i Padri allora ne fecero molte, perchè a quel tempo risalgono la ricostruzione del Collegio ed il suo ampliamento (1681-1726); nella quale impresa l'Amministrazione provvide soltanto al massiccio della fabbrica, mentre tutto il resto fu addossato ai Padri.

Altri Collegi governati dal P. Giulini, per quanto è a nostra conoscenza, furono quello di S. Geroldo di Cremona e di S. Maria Segreta di Milano. A Cremona troviamo che era Preposito nel 1707, ed a S. Maria Segreta dal 1726 al 1729. Quivi trovavasi anche nel 1712, ma non quale Preposito; e nella circostanza che vi si radunò il Ven. Definitorio, egli tenne ai Padri « un erudito discorso » (pag. 361). Fu per qualche tempo di famiglia anche nel Collegio dei santi Vittore e Corona di Feltre, ed all'ultimo si ridusse in quello di S. Stefano di Piacenza.

Della sua valentia oratoria abbiamo traccia anche negli *Atti* del Collegio S. Bartolomeo di Merate. Vi si recò nel Febbraio del 1712 per predicarvi la Quaresima nella nostra Chiesa, in sostituzione del P. Bellani ch'era dovuto partire. Ai 20 di Marzo, in detti *Atti* leggesi la seguente registrazione: « Terminando in quest'oggi le Domeniche « della Quaresima, il P. Giulino ha dato termine alle sue prediche « di questa Quaresima fatte nella nostra Chiesa non meno con suo « grande zelo, che con tutta la soddisfazione di questi popoli, che in « gran numero venivano ad udirlo; essendo sempre stata piena la Chiesa di popolo, ed il presbitero di persone ecclesiastiche. D. Nicolò « Camillo Castelli Preposito » pag. 11).

Ai primi di Dicembre del 1738, con lettera del suo Preposito Provinciale, passò di famiglia in S. Stefano di Piacenza, ed ivi, due anni e mezzo più tardi, finì la sua vita in un modo piuttosto tragico, quale ci viene narrato dagli *Atti collegiali*:

« A dì 29 Maggio 1741 — Oggi date appena le ore quattordici, « avendo celebrata la Santa Messa, e partito con l'altra famiglia dal « Coro, il M. R. P. Don Agostino Giulini, Vocale della nostra Congregazione, salendo la seconda scala, sorpreso da apoplettico accidente, cadde rovescione indietro, e si fracassò talmente il cranio, « che repentinamente restò morto, con indicibile dispiacimento di noi « tutti, che, accorsi subito allo spettacolo, non potessimo prestarli alcun « sollevamento. In fede — D. Antonio Maria Carnaghi Preposito — « D. Gio. Charmet Attuario ». (pag. 46).

Il P. Giulini era stato fatto Vocale della Congregazione nel 1726, per Breve di Benedetto XIII. La morte lo colse a settantaquattro anni di età.

(Fonti: *Tabulario cit.*; *Atti del Coll.o di S. Stefano di Piacenza*; *Atti dei Capitoli gener.*; *Atti del Coll.o S. Bartolomeo di Merate*; P. ZONTA: *Storia del Collegio Gallio di Como*, Foligno, 1932, pagg. 117, 124).

29 Maggio - III.

1795 — P. LUINI D. GIUSEPPE, Milanese, figlio di Carlo, già membro della Religione degli Agostiniani Scalzi e Sacerdote, con le dovute facoltà della Santa Sede, entrò nel nostro Ordine e vestì l'abito nostro il 24 Aprile 1782, in San Nicola e Biagio di Roma, ed il primo Maggio entrò in Noviziato. Quattro mesi dopo, e precisamente il primo Settembre 1782, essendo stato dispensato, per gli altri otto mesi, dalla Sacra Congregazione, nelle mani del P. Tommaso Sorrentini, Procuratore generale, a ciò delegato, fece la sua professione solenne: « e ciò è seguito, dicono gli *Atti collegiali*, con edificazione de' Circostanti e comune contento di questa Religiosa Famiglia » - (pag. 181).

Il 14 Settembre, con Patente rilasciatagli dal Rev.mo Padre Generale, fu dichiarato Lettore e Vice Maestro dei nostri Giovani e Vice Curato, e perciò « ha incominciato ad esercitare tali uffizi con zelo ed impegno proprio di un vero Religioso, con edificazione della famiglia ». (Ivi, pag. 199). Perseverò nella Casa professa di S. Biagio e con i detti uffizi fino ai 19 Gennaio 1784, quando ebbe l'obbedienza di recarsi a Ferrara.

Registrandone la partenza, gli *Atti collegiali* ci informano che

egli « fu destinato nel nostro Collegio del Gesù per Maestro pubblico « di Rettoria e Predicatore, dopo aver qui (a S. Biagio) sino all'annunciato giorno (19 Gennaio 1784) esercitati con instancabile zelo e « comune edificazione gli impieghi di Vice-Parroco, Vice-Maestro e Lettore dei nostri Giovani Professi e Novizi » (pag. 202). Questo attestato di lode vien poi ripetuto in forma ufficiale, a pag. 204, nella forma seguente:

« Meriti del P. Luini — Attesto io sottoscritto, come il P. D. « Giuseppe Luini dal dì primo Settembre 1782: ha esercitati gli impieghi di Vice Parroco, Vice Maestro, e Lettore de' nostri Giovani « con sommo zelo, ed edificazione de' Parrocchiani, e profitto de' Giovani sino al dì 19 Gennaio 1784: che partì per Ferrara deputato « Predicatore e Prefetto de' Studi nella Casa del Gesù. In fede - D. « G. Francesco Nicolai Superiore attesto quanto sopra. D. Filippo Castellini Attuario ».

Proprio nel Collegio del Gesù il due Maggio di quell'anno 1784 si tenne il Capitolo Generale, che fu presieduto dal Card. Caraffa Legato a Latere di S. Santità Pio VI: Capitolo rimasto famoso per il « Nuovo Piano » introdotto nella legislazione Somasca, con la creazione di nuove Provincie e la riduzione del numero dei Vocali. Orbene in detto Capitolo, il sei Maggio, dopo la Messa, il nostro Padre Luini recitò il consueto discorso alla presenza di Sua Eminenza il Cardinale; il quale poi « lesse una Allocuzione dotta e piena di unzione », come dicono gli *Atti*.

Dopo due anni di permanenza a Ferrara, il P. Luini fu mandato a reggere la parrocchia di S. Martino di Velletri (1786-1789), fungendo all'ultimo, per qualche tempo, anche da Superiore. Da Velletri (31 Agosto 1789) partì diretto a Roma, dove ebbe poi l'obbedienza per il Collegio della SS.ma Nunziata di Camerino.

E a Camerino chiuse la sua carriera mortale, dopo una troppo breve dimora tra i Somaschi. Anche questo Padre, come i due precedenti, scomparve fulmineamente dalla faccia della terra, sorpreso da un accidente apoplettico, il 29 Maggio 1795. Ne scrisse la Lettera necrologica di ragguaglio il P. Preposito D. Andrea Rossi; Lettera però che non siamo riusciti a rintracciare.

(Fonti: *Atto origin. di professione; Atti del Coll.o dei santi Nicola e Biagio di Roma; Atti del Coll.o S. Martino di Velletri; Atti dei Capitoli gener.; Archivio di Genova: memorie sparse*).

Il pensiero cristiano sui Sacramenti nei primi secoli.

La presenza reale.

Fra tutti i Padri apostolici, sant'Ignazio è senza dubbio lo scrittore le cui vedute sono più profonde. Il suo insegnamento non è una semplice eco di ciò che si credeva intorno a lui, ma è una personale riflessione ed una convinzione ragionata, piena di calore e di vita, specchio dell'anima forte e generosa dell'eroe di Cristo.

Ignazio, detto anche Teoforo, terzo vescovo di Antiochia, fu sotto Traiano esposto alle bestie feroci in Roma. Sotto custodia militare era stato trasportato da Antiochia a Roma. Nella prima parte del suo viaggio, S. Ignazio scrisse le sette lettere che ci restano. Il brano più celebre di questa corrispondenza, in cui riluce ad ogni pagina una sì meravigliosa tranquillità d'animo in una tanto ardente sete del martirio, è la lettera ai Romani. Infatti la sua serenità non fu alterata un istante nè dall'attesa dei supplizi, nè dalla fatica del viaggio, nè dai cattivi trattamenti dei suoi custodi. « Dalla Siria a « Roma, per terra e per mare, di giorno e di notte, io combatto già « contro le belve, incatenato come sono a dieci leopardi (voglio dire dei soldati di guardia), i quali quanto più si fa loro del bene, « tanto più si mostrano cattivi ». (Ai Romani). Come S. Paolo, lo vediamo avere in cuore la « sollecitudine di tutte le Chiese »; conservare un tenero ed imperituro ricordo di quella Antiochia, che lasciò vedova della sua presenza, ma alla quale restò sempre unito coll'animo.

Il Renan, parlando di S. Ignazio, riferendosi alla sopra accennata lettera, scrive: « La fede più viva e la sete ardente della morte non hanno mai ispirato accenti tanto appassionati: l'entusiasmo « del martirio, che per 200 anni fu l'animo del cristianesimo, ricevè « dall'autore di questo brano straordinario la sua più fervida espressione ».

La sua eredità letteraria è lo sfogo diretto di un amore pastorale ardente per Cristo e per la sua Chiesa e consumantesi in questo fuoco. Lo stile è originale, e sommamente vivace, l'espressione sono-

ra e variamente scorretta, la forza del sentimento calpesta le regole comuni del modo di esprimersi. Qua e là richiama alla memoria alcune lettere di S. Paolo. Di queste lettere così parla S. Policarpo: « Le lettere di S. Ignazio, che da lui ci furono inviate, ed altre, quante ne avevamo presso di noi, ve le abbiamo mandate, come era vostro desiderio. Esse sono accluse a questa lettera. Voi potete ricavare grandi utilità da esse, contenendo esse fede e pazienza ed ogni edificazione relativamente al Signore nostro ». (Ai Filippesi XIII).

Di linguaggio quasi identico in alcuni passi e con dottrina uguale a quella di S. Giustino che abbiamo esaminata, è la testimonianza di S. Ignazio.

Non bisogna credere però tanto facile l'esame delle sue affermazioni, essendo il suo parlare quasi quello di un poeta lirico pieno di espressioni allegoriche e metafore singolari. Per questo lato mal si può mettere a raffronto con la terminologia precisa di Giustino, il cui linguaggio è quello di un avvocato romano.

Non è da meravigliarsi quindi se molti passi di questo scrittore patetico e mistico in cui egli intende parlare, secondo il suo stile metaforico, di disposizioni morali, abbiano avuto molte e contraddittorie interpretazioni.

« Io non godo del nutrimento di corruzione, nè dei piaceri di questa vita: voglio il pane di Dio, che è la carne di Gesù Cristo, « nato dal seme di David, e come bevanda voglio il suo sangue, che « è incorruttibile amore » (Romani VII-3) Qui abbiamo i termini del linguaggio eucaristico per indicare misticamente l'unità ecclesiastica e la gioia del cielo. Infatti il Funk così commenta questo passo: « Contextus docet, Ignatium de unione cum Christo vel de Dei fructione in caelo loqui, cuius martyrio se participem fieri sperat; « imagines autem, quibus utitur, de eucharistia desumptae sunt ». Questa applicazione mistica non impedisce che nell'accezione letterale questo suo linguaggio sia prima di tutto eucaristico.

Tuttavia, benchè Ignazio parli spesso della carne e del sangue di Gesù Cristo in senso traslato, in vari luoghi delle sue lettere ha vevoli testimonianze per la presenza reale di Gesù Cristo nell'Eucaristia. Nel capo VIII della lettera agli Efesini scrive: « Nessuno « faccia niente, riguardo alla Chiesa, senza il vescovo. Si ritenga valida l'Eucaristia che è dal vescovo o da colui al quale egli l'ha

« permesso. Non è permesso senza del vescovo nè battezzare re nè ἀγάπην ποιεῖν; ma ciò che egli (il vescovo) approverà, ciò « sarà anche gradito a Dio, affinché sia irreprensibile e valido tutto « ciò che si compie ». Pur tralasciando la complessa questione riguardante il Vescovo, è da riconoscere che il vescovo costituisce per Ignazio il simbolo visibile dell'unità della Chiesa e di ciascuna comunità; la sua insistenza sull'unicità eucaristica mira a distogliere i fedeli dall'accedere a conventicole ereticali, le quali divergono dall'insegnamento tradizionale e introducono, per così dire, stonature nel « coro » che dal concorde amore dei fedeli « aderenti al vescovo come le corde alla lira » si eleva fino a Gesù Cristo » (Ef. IV, 1.). Questo passo, contenendo il pensiero abituale del nostro scrittore, per di più ci fa conoscere tutta la sua preoccupazione di vescovo capo di Chiesa: vuole che in ogni comunità ci sia: l'unità. Sente il pericolo che le eresie fanno correre alle chiese dell'Asia Minore, e quindi scongiura i fedeli a restar uniti al vescovo, al presbyterium ed ai diaconi, sottomessi anch'essi al vescovo, poichè fuori di questo centro di unità non c'è « eucaristia » nè permesso di « battezzare ». Il greco ἀγάπην ποιεῖν non ci darebbe il pensiero di S. Ignazio qualora si volesse interpretarlo per « agape » cioè banchetto. Il suo vero significato lo deduciamo dal contesto: senza del vescovo è proibito battezzare e fare agape. Queste due proibizioni così strettamente unite ci indicano che S. Ignazio vuole parlare dei due più importanti atti della vita cristiana: battesimo ed eucaristia. Infatti il confronto di questo capitolo VIII con il XX della lettera agli Efesini fa ritenere tale interpretazione come l'unica e la sola ammissibile: « tanto « più se il Signore mi rivelerà questo: ciascuno e tutti insieme per « la grazia del nome siete concordi in una fede ed in Gesù Cristo, « che secondo la carne è della schiatta di Davide, e nell'ubbidienza « al vescovo ed al presbyterium con animo irremovibile, spezzando « un sol pane, il quale è farmaco d'immortalità; antidoto non per « morire, ma per vivere sempre in Gesù Cristo ».

Inoltre nella sua lettera indirizzata a quei di Filadelfia ritorna ancora una volta al suo tema preferito, unità nella Chiesa ed una sola eucaristia: « Studiatevi pertanto di far uso di una sola eucaristia: una infatti è la carne del Signor nostro Gesù Cristo, ed uno è « il calice per l'unità del Sangue di lui: uno l'altare, come uno è il « vescovo insieme al presbyterium ed ai diaconi ». L'espressione, che nella prima e terza citazione, può sembrare poco chiara ed incompleta, si compie mettendola in relazione con quella tratta dalla let-

tera agli Efesini. Il farmaco dell'immortalità, l'antidoto contro la morte che è nello stesso tempo mezzo per godere della perenne vita in Cristo non può essere un pane comune: esso è il sole, la forza e la vita dei cristiani e della Chiesa. Le stesse affermazioni che abbiamo notate in S. Giustino: tanto per Ignazio quanto per Giustino questo pane produce effetti che sorpassano le sue proprietà naturali: dà la vita eterna, donar la quale è un atto della divinità che la possiede.

Benchè però manifesta e chiara ci diventi, con un po' di riflessione, tutta la fede eucaristica del grande vescovo e martire, tuttavia constatiamo che qualche cosa ci manca: in questi passi non abbiamo la netta ed inappellabile affermazione della presenza reale eucaristica. Dobbiamo servirci del ragionamento per rendercela tale. Non così avviene per il capo VII della lettera ai Smirnesi.

« Essi (i Doceti) si astengono dall'Eucaristia e dalla preghiera, « perchè non ammettono che l'Eucaristia è la carne del nostro Salvatore Gesù Cristo, quella che patì per i nostri peccati e che il Padre nella sua bontà risuscitò. Essi dunque che contraddicono al dono di Dio, muoiono nelle lor discussioni. Sarebbe meglio per essi « amare per poter anche risuscitare ».

Tre cose ci sono da osservare. Cominciamo dall'ultima. I Doceti, per il fatto che non vogliono ammettere l'eucaristia, sono privi della vita: non hanno speranze di risurrezione. Il testo greco ha il presente del verbo « morire ». In secondo luogo, l'eucaristia, secondo la fede della Chiesa, è la carne di Gesù Cristo che patì per nostra causa e che fu risuscitata dal Padre. Infine proprio per questa fede, che è un realismo saldo ed esclusivo, per questa fede che è l'antitesi radicale del loro sistema dottrinario (essi non ammettono che Nostro Signore Gesù Cristo avesse preso nell'Incarnazione un vero corpo materiale) i Doceti logicamente sono costretti a respingere l'Eucaristia. Essi quindi non la consideravano come una semplice « memoria passionis Christi » ma la intendevano in senso reale, come la carne, cioè, ed il sangue di Gesù, cose che, come Doceti, essi rigettavano.

Scriva il Bauschen, nell'opera « Eucaristia e Penitenza » (Libreria Fiorentina - Firenze), riportando l'osservazione dello Struckmann: « Se Ignazio avesse voluto esprimere il concetto che l'adunanza dei fedeli è il corpo di Cristo, poteva, certo, invece di « corpo di Cristo » usare l'espressione « carne di Cristo »; ma non già « aggiungere « la quale patì per i nostri peccati e fu benignamente

« risuscitata dal Padre ». L'Harnack per questo passo della lettera agli Smirnesi ammette che Ignazio « sembra esprimersi in modo strettamente realistico ». Qualche altro autore, il Loofs, scrive che la concezione ignaziana dell'eucaristia non è certo puramente simbolica.....

Invece l'Hoffmann, superando ogni preconetto dà al capo VII della lettera agli Smirnesi il suo significato letterale ed aggiunge: « Lo stesso deve dirsi, allorchè Ignazio, con audace traslato, designa la σάρξ di Cristo come quella che soffersse per i nostri peccati e fu da Dio risuscitata. Ogni lettore non prevenuto deve necessariamente intendere alla lettera siffatte espressioni chè i termini scelti hanno un significato più materiale ancora di quel che « sarebbe stato necessario: se Ignazio li avesse intesi in senso figurato, non avrebbe usato modi di dire che esprimono tutto il contrario » (Hoffmann - riportato dal citato Rauschen). Risulta pertanto che i tre più grandi scrittori del II. secolo Ireneo, Giustino ed Ignazio, affermano chiaramente la presenza reale di Gesù nel divin sacramento: anzi la fede popolare aderiva alla concezione realistica. A tale conclusione si arriva studiando le opere di questi tre grandi scrittori e santi.



Appunti sull'educazione

III) In Collegio durante le vacanze estive con i Convittori rimandati.

Ve lo immaginate quel... Chierico che di buon mattino è là preposto a una camerata mista di tutti gli elementi più difficili, scadenti nelle materie scolastiche, rimorchi, e ben pesanti di tutte le camerate, ragazzi che hanno sempre studiato poco, che non hanno mai saputo sottomettersi alla disciplina collegiale durante l'anno, e che proprio nel bel tempo delle vacanze si vedono di proposito messi in Collegio per castigo? E da costoro genitori e insegnanti pretendono che in un mese e mezzo, o poco più, facciano quanto non hanno potuto o non hanno saputo fare in un anno scolastico.

E arrivano i parenti col ragazzo, si raccomandano quanto possono e quanto sanno al P. Rettore perchè sia assistito e curato in modo che possa non perdere l'anno; desiderano che lo si faccia studiare, ad ogni costo, con ogni mezzo, purchè riesca a cavarsela. Il P. Rettore che già conosce i suoi alunni, va pensando quale altro mezzo, quale rimedio usare con certi ragazzi coi quali ne sono già stati provati tanti durante l'anno, e tutti hanno avuto poco risultato. Ma ora spera con l'aiuto e per l'opera di tutti i Superiori, e quindi anche del Prefetto, di ottenere qualche buon frutto. Molta parte di tutto ciò l'attende con fiducia proprio dal Prefetto: perchè è lui che sarà sempre più dappresso al ragazzo, che dovrà guidarlo nello studio, nella buona educazione; egli è affidato alle sue cure immediate e con queste il Prefetto deve corrispondere all'aspettativa del P. Rettore e dei genitori del ragazzo. E' facile intanto comprendere quale debba essere il compito del Prefetto.

Quando i genitori sono partiti il - mio bravo ragazzo - entra in camerata, ove c'è già qualche altro compagno. Saluta il Prefetto, i compagni che già conosce, suoi alleati nelle passate mariuolerie e si rimette nel ritmo ordinario della disciplina. Quali saranno le sue prime impressioni, i suoi primi pensieri? Rendiamo generale il caso: questi rimandati sono di solito i più discoli, cui più nulla (o quasi) fanno le riprensioni e i castighi, che hanno sempre una grande vo-

glia di divertirsi e null'altro. Però naturalmente ci sono sempre delle buone eccezioni.

Si aggiunga poi che in questo tempo i Prefetti sono quasi sempre nuovi o nell'ufficio o in quel Collegio.

Vediamo dunque se ci riesce di cogliere le impressioni del nostro monello. Chi osserva attentamente rimane subito colpito da questo fatto: il primo sguardo che i compagni scambiano col nuovo arrivato, col quale hanno avuto durante l'anno tante relazioni, vi dice tutto: è uno sguardo quanto mai pieno e significativo. E questo compagno lo raccoglie e comprende tutto. Pressapoco vuol comunicargli che stavolta è capitato un Prefetto che farà stare a dovere, che essi dovranno rinunciare a tante cose, che son passati i bei tempi ecc.....

Ma ciascun ragazzo ha modo e tempo di formarsi con più agio e con maggiore precisione le più svariate congetture a riguardo del Prefetto, le quali potrebbero per esempio essere concepite così: « Un Prefetto nuovo!... Come sarà? Sembra buono!... Non vedi che occhiate dà a quel là che parla! Non vuol sentir parlare, disturbare per niente; chissà come sarà esigente!... Oh, anche quel tale che prima la faceva sempre franca, ora non ha più voglia di muoversi! Eh, l'avrà già conosciuto! Quell'altro prima in ricreazione si comportava male: scherzi poco buoni, parole brutte, cercava sempre di sottrarsi all'occhio del Prefetto insieme a quel compagno: ieri ha provato a farlo ancora, ma poi il Prefetto se n'è accorto, e non riesce più a sottrarsi al suo sguardo! ».

E avanti di questo passo. Dobbiamo augurarci che sia sempre così, ma potrebbe succedere che o prima o poi il Prefetto lasci sviluppare nel ragazzo impressioni diverse sgradevoli, di incapacità, di debolezza, di parzialità, forse di poca creanza, di modi rozzi ecc.... Se si vuole continuare bene in questo periodo di vacanze l'abilità del Prefetto deve essere rivolta tutta a far sì che le cose si impostino subito pel verso migliore, favorevole per lui; curi che le prime impressioni che i ragazzi ricevono siano tutte buone, a suo favore.

Perchè se è difficile esercitare bene l'ufficio di Prefetto durante l'anno, lo è ancor più durante le vacanze. E senza esporne ora le ragioni, è sufficiente accennare che il ragazzo ha molto meno buona volontà, concorrendo anche il tempo a far perdere quel poco che ci potrebbe essere; che la camerata è formata quasi in prevalenza di elementi presi da varie camerate, le quali hanno lasciato per le vacanze tutti i pesi morti, i rimorchi, e c'è ancora il caldo, l'uniformità

continuata dell'orario, la vita chiusa nel Collegio e sui libri, mentre la fantasia corre alle vacanze felici, ai divertimenti dei compagni; tutte circostanze queste che concorrono a guastare le cose. E ce ne sono tante altre che viepiù disturbano e impediscono il buon regolare andamento della camerata, di modo che anche quelli più volenterosi e migliori trovano difficoltà maggiori che non durante l'anno. E' naturale quindi che anche il Prefetto provi momenti di noia, di tedio, di stanchezza più che non durante l'anno: allora aveva qualche momento di libertà e di riposo quando i ragazzi erano a scuola, e perchè essi erano occupati e quindi più tranquilli nella camerata era riuscito a introdurre qualche buona abitudine, ecc.....; adesso invece si trova di fronte ad un lavoro quasi completamente nuovo, che va ripreso al principio e con maggiori difficoltà di riuscita. Certamente che dover stare tutto il giorno di questo tempo con una camerata e il disordine, la disorganicità derivante anche solo da un orario frazionato per le ripetizioni, e pur tuttavia continuo e monotono, rende la cosa estremamente difficile, di tanta fatica e noia per il Prefetto, Per vero ciò non desta nessuna meraviglia, perchè se d'estate si diventa stufi e annoiati anche quando si è liberi da questi o altri uffici che richiedono grande applicazione e intensità ininterrotta, se si prova il bisogno di un po' di riposo e di sollievo, anche solo il non poter mai assentarsi un momento dalla camerata diventa già per sè gravoso e fastidioso.

Nè va taciuto che la compagnia dei confratelli, la sana e confortante allegria che le è congiunta soddisfano e sollevano l'animo più che la pena e le difficoltà dei rapporti con certi ragazzi, e le vicissitudini della camerata. Noia e sconforto che sentirà aumentare vedendo forse dei giovani i quali cercano quasi di proposito di sottrarsi alla sua influenza e di piegarsi alla disciplina, che con una serie di mancanze e di atti tentano di stancare il Prefetto, nell'idea che così perda la voglia di intervenire ancora, in modo da poter fare un po' di più i loro comodi. Onde s'accorgerà che con quei ragazzi che sono stati insensibili a chissà quanti castighi non c'è altro rimedio che ripetere, continuamente ripetere, gli stessi avvisi, le stesse ammonizioni, nella speranza che con un po' di pazienza si riducano a far meno peggio.

Nè c'è da meravigliarsi che i ragazzi di questa specie provengano magari dalla camerata tenuta durante l'anno da un nostro Religioso, e non da un borghese. Spesso capita infatti di trovare certi giovani così ribelli ad ogni cura, così neglidenti, così svogliati, che

non si sa più proprio come prenderli, ragazzi che fanno venir voglia di dire « se non ci fosse costui come andrebbe meglio la camerata! ». Attorno ad essi si è lavorato tutto l'anno, ma inutilmente. Orbene costoro generalmente anche nelle vacanze continuano con lo stesso metodo: c'è di buono però che studiano alquanto di più; il che aiuta a renderli un po' tranquilli e calmi.

Avverrà alle volte di vedersi capitare in camerata certi ragazzi che non sono nè buoni nè cattivi, senza abitudini proprie, che hanno il carattere..... di non averne nessuno. Essi naturalmente indolenti, privi di energia, di buona volontà, seguono di preferenza quanto vedono fare da quei compagni che vogliono mostrarsi spiriti forti, quindi anche se non lo sono fanno i monelli, i disubbidienti, i maleducati..... Si distinguono per facilità di apprendere e di fare ciò che non va bene e che vedono farsi dai compagni peggiori, convinti magari di fare qualche cosa veramente bello, tanto per farsi notare e per non mostrarsi da meno di loro. Oggi quel tale compagno che passa per caporione è tranquillo? lo sono anch'essi; domani che faccia il matto, anch'essi faranno la loro parte.

Vi sono poi coloro che non hanno voglia di studiare e se ci si mettono la durano si e no una settimana: alla bocciatura non danno proprio nessuna importanza; e pur avendo fatta una continua vacanza dell'anno scolastico ora non vogliono guastare e rendersi troppo pesante il periodo estivo. Che cosa si può fare con costoro? Per il poco tempo che devono stare in Collegio alle volte non conviene nemmeno affaticarsi per operare in essi un cambiamento completo, ma è meglio accontentarsi di molto meno, basta che non disturbino troppo gli altri e poi pazienza! Unico rimedio si è di impedire loro l'eccessivo sfogo con modi energici e risoluti, si ma anche con garbo, con pazienza e carità sperando che una buona volta si stanchino e perdano la voglia di comportarsi sempre così male.

Orbene: questo così vario e così difficile è il campo in cui deve lavorare e sudare il Prefetto. Ho voluto dilungarmi un po' nel mostrare alcuni aspetti di quello che sarà il lavoro del Prefetto; e ciò perchè è bene che egli sia in qualche parte prevenuto, cosichè conoscendolo prima e ricavando da questa conoscenza le opportune osservazioni, sia un po' meno impreparato e nuovo in ufficio così grave e importante. L'aspetto della camerata in questo tempo in linea generale è uguale un po' dappertutto; però ci sono sempre particolarità e casi tipici proprio dell'una e dell'altra.

Spesso vien proposto a questa camerata un Chierico che non ha

mai fatto il Prefetto e che si trova temporaneamente in quel Collegio per un po' di vacanza. E' naturale che provi un senso di timore e di incertezza, che esiti nell'accettare simile ufficio. Ma consideri che i Superiori gli saranno valido aiuto con la loro assistenza e con le loro istruzioni. E poi i ragazzi vedendo che il Prefetto è un Chierico e per di più un Religioso, provano naturalmente maggior rispetto e sono più sottomessi ed educati che non verso un Prefetto borghese. Questa particolarità lo mette già di per sè in una posizione sicura e distinta, nettamente separata, e lo riveste di un carattere di superiorità sotto ogni aspetto davanti ai giovani, che per questo si sentono spinti naturalmente a buoni sentimenti a suo riguardo. La massima attenzione si richiede in lui perchè sappia conservare e sappia trarre profitto da questa circostanza. Ne viene pertanto di conseguenza la necessità di una vita seria, virtuosa, esente da quei difetti e da tutto ciò in somma che sa di leggerezza, di vanità. E' essenziale quindi attenzione guardinga sui propri atti, sulle parole, su tutto il suo operare in quelle occasioni, soprattutto quando il Prefetto è osservato dai suoi giovani. Questi richiedono in colui che si vedono preposto uno che sia veramente superiore per virtù e per coltura, adorno di quelle doti che si richiedono in un buon Chierico Prefetto. E poichè essi non badano tanto all'età e ad altre numerose circostanze della vita e dell'educazione del Chierico, ma giudicano secondo quello che vedono, certi modi, certe azioni, certi atti quasi insignificativi, difficilmente sfuggono alla loro osservazione ed hanno per essi una particolare importanza.

Si dà facilmente che prima di entrare in camerata gliene venga descritto lo stato almeno dal lato disciplinare, sarà prevenuto della condotta di questo e di quello, gli si dirà di certe abitudini, gli verranno forse citati alcuni fatti... ecc... ecc... Se tutte queste cose sono schiarimenti e istruzioni che danno i Superiori ne faccia grande conto e le tenga bene a mente. Credo però di dire giustamente consigliando il Prefetto a non mostrare per nulla davanti ai ragazzi di farnè alcun uso. Diversamente se i giovani si accorgessero di essere tenuti in cattivo conto e che tanto presto e facilmente si va a raccontare di essi a tutti gli estranei, potrebbero risentirsene e mostrare avversione e astio verso i Superiori e anche verso il nuovo Prefetto, che mostra già di essere prevenuto e forse anche mal disposto verso di loro fin da principio. Pur servendosene accuratamente sia tanto abile da fare comprendere ai ragazzi che quelle convinzioni e conoscenze se le forma lui direttamente dal suo studio e

dalla sua osservazione attenta su di essi, che così potranno capire quali essi siano veramente che non vogliono per nulla mutare, e non taceranno i Superiori di fretta, di parzialità, di prevenzione nei loro giudizi. Quindi nelle punizioni, negli avvertimenti sia proporzionato a quanto viene man mano conoscendo, anche se dovessero essere minori di ciò che meriterebbero realmente. Tanto è questione di pochi giorni, e poi quei bei tipi, che non sanno e non possono stare sotto troppo a lungo, vengono a galla spontaneamente con qualche cosa di grave e di ben chiaro che li fa conoscere interamente. In questo modo intanto si è evitato di cadere nello sbaglio di quel tale che essendo stato informato in precedenza sul conto della nuova camerata, aspettò l'occasione buona, e disse tutto trionfante: « Eh, a me non la fate! Vi conosco già tutti bene! » E i due più monelli si sussurrano: « E' il primo giorno che ci vediamo! »

Altro errore da evitare è il voler prendere di punta e il mettersi violentemente contro di tutta la camerata. Mi spiego: la camerata si prevede che è insubordinata, disubbediente, molto difficile, che anche durante l'anno ha già dato molto da fare a tutti: pensatela anche peggiore, ma guai se si conchiudesse: dunque occorre un regime molto severo che li spaventi, che faccia loro temere il nuovo Prefetto, è necessario punire e reprimere con mezzi molto energici ecc... ecc... Questa conclusione è sbagliata almeno in due punti: Primo è moralmente impossibile che tutta la camerata sia così come sembra anche se i casi si succedono di frequente. Si trovano anche in simili camerate dei giovani che seguivano prima l'andazzo comune perchè temevano lo scherno dei compagni più turbolenti e non sapevano appoggiarsi piuttosto sui Superiori, specialmente sul Prefetto. Poi cambiato questo, i più sbarazzini hanno dovuto mordere un po' il freno col nuovo; essi trovando in lui chi sapeva imporre rispetto e libertà al bene si sono fatto animo e si mantengono buoni.

Ci sono ancora certi caratteri che probabilmente prima non furono compresi, per quali ad esempio si riteneva monelleria quello che invece era ardore e animosità giovanile: può darsi e per tante e chissà quali circostanze se la intendono meglio col nuovo Prefetto, e allora per certo tendono ad essere più buoni, divengono un po' più riflessivi e moderati. Costoro sotto l'abile guida dei Superiori possono facilmente schierarsi tra i migliori alunni, tra i più pronti e tra i più volenterosi al bene. Secondo: è sbagliata per la ragione che un simile provvedimento è pressapoco inutile. Se la camerata, o meglio, se una parte della camerata è veramente quale

l'abbiamo giudicata, per certo avrà preso tanti e tanti castighi che non vi fa nemmeno più caso. E allora val proprio la spesa di indire guerra e nutrire il fuoco solo per circa due mesi, e passare questo tempo in continue scaramucce? Tanto più che al massimo si potrà ottenere solamente una leggera diminuzione (e questo ancora se si ha la mano proprio pesante) e non la correzione, che giovi loro per tutta la vita. Che anzi si inasprirebbero maggiormente e a tutto scapito dell'opera nostra. Invece bisogna agire diversamente anche per dare occasione e agio a chi vorrebbe comportarsi bene e che non s'arrischia appunto per soggezione di quei pochi tristanzuoli. Si faccia comprendere ai buoni che si intende e si sa proteggerli ed animarli; vinto quel poco di titubanza non mancheranno di seguirci.

Il pericolo più frequente e più comune in questo tempo di vacanze mi pare sia precisamente quello per la purità. Le occasioni e le circostanze sono molteplici. Anzi più che mai è necessaria la massima vigilanza e attenzione sui rapporti fra i giovani; specialmente fra coloro che sono maggiormente sospetti; ricorrere a quanti aiuti esterni è possibile come ad esempio tenere divisi ragazzi di età e classe diversa; vigilare e censurare i giornali e riviste con severità; seguire maggiormente quei ragazzi che mancano nei loro discorsi, in certe allusioni... ecc.... ecc.... Nè sfugga che in questa materia è doveroso per il Prefetto mettersi proprio seriamente ed agire con la più grande oculatezza e tenere al corrente i Superiori.

Nei primi giorni è bene stare ancora non dico estranei ma un pochettino sì, osservare molto attentamente, poi fissare che cosa si può ottenere, stabilire una linea di condotta, un programma ben determinato, scegliere e poi impiegare i mezzi più adatti e sicuri. Perché se il Prefetto ha sin da principio già un metodo fisso, trovato e preparato da se stesso e dai Superiori, si troverà meglio in seguito perché almeno nei casi più comuni e frequenti che sono già contemplati e previsti in precedenza, saprà subito orizzontarsi rettamente, sicuro del fatto suo, evitando ogni incertezza e titubanza. Disposto tutto si attua quanto è stato prestabilito con una condotta seria, risoluta e ferma. Certo bisogna avere il debito riguardo per quelle abitudini che fossero già in vigore durante l'anno, specialmente se ebbero l'approvazione dei Superiori; ed evitare le innovazioni e le riforme. E se proprio occorresse fare qualche cosa di diverso e di nuovo, si senta prima il Superiore. In questo modo si è sempre al sicuro, non solo di fronte ai piccoli, il che è presto fatto ma anche di fronte ai più alti, più borbottoni incontentabili.

Ecco finora tratteggiato brevemente un metodo, una linea di condotta nei rapporti con tutta la camerata in generale. Sono semplicemente appunti che all'occorrenza possono subire varie modificazioni a secondo dei casi particolari, dei luoghi, delle circostanze che si presentano.

Per ultima cosa dirò che possono occorrere fatti particolari così vari e diversi che è difficile raggrupparli e studiarli tanto brevemente sotto un determinato aspetto. Essi richiederebbero una trattazione e uno studio più diffuso e più completo; mentre stavolta si è voluto piuttosto accennare ad alcuni rapporti fra Prefetto e tutta la camerata in generale, e non solamente con qualche carattere e con qualche ragazzo in particolare. Tanto nel primo come nel secondo caso però si richiede nel Prefetto grande zelo, accortezza, vigilanza continua, tratto gentile ed educato, calma... ed anche sangue freddo, vale a dire non scaldarsi e bollire subito, di guisa che anche quando si debba fare una grave osservazione e infliggere un grave castigo sappia comportarsi in modo corretto, senza animosità. Questa è forse la cosa più difficile, ma è senza dubbio quella che maggiormente ci raccomanda e ci onora davanti ai giovani.

Casale Monferrato, *Collegio Trevisio*.



Un buon consiglio ai Confratelli A. E. delle Associazioni interne di A. C.

L'anno scolastico è terminato. Ricordino i Soci di tenere viva la corrispondenza con l'Assistente E. che rimane in Collegio, e specialmente di presentarsi all'A. E. dell'Associaz. giovanile della propria parrocchia, mettendosi a disposizione per un aiuto che potrà essere apprezzato nella vita di quell'Associazione esterna. Soprattutto i nostri Soci vogliono essere di buon esempio sempre: in Chiesa e in paese, non frequentando le cattive compagnie.

E con questo ho detto anche troppo, poichè *scientibus loquor*.

Mi preme invece fraternamente aprire la discussione sopra un punto sul quale le idee non sono concordi, ciò che avviene sempre, quando, pur avendo retto fine, si parte da diverso punto di vista - Ecco la questione: « *Nelle Assoc. interne, ormai fondate in tutti i nostri Istituti di educazione, è meglio avere molti o pochi tesserati?* »

Nessuno deve intendere di far trionfare il proprio giudizio *a priori*; bisogna essere equanimi e mettere sulla bilancia i *pro* e i *contro*.

Qui si tratta di aiutarci da fratelli per riuscire in una opera importantissima, anzi essenziale, come di continuo la chiama il Santo Padre, il Papa dell'Azione Cattolica. L'A. C. nei nostri Istituti è difficile, ma non impossibile; e darà i suoi frutti in proporzione del sacrificio al quale con amore si adatteranno quei nostri Confratelli che dall'obbedienza vi saranno destinati. Guai a coloro che la guarderanno con occhio freddo.

Dunque: nei nostri Istituti si dice da alcuni: *più giovani tesseriamo e più bene si fa*. Da altri invece: *è meglio averne pochissimi*. Da altri ancora: *tra i grandi è meglio sceglierne pochi, tra i piccoli più che si può*.

Non c'è dubbio che tutte le proposte siano frutto di desiderio santo di far del bene, specialmente se si tiene conto delle circostanze diverse in cui si trovano i nostri cari Istituti o la gioventù che in essi convive. Anzi, la prima proposta: *tesserare molti* ha una speciosità: poter far sentire una buona parola a molti, dare fuori collegio l'idea

che noi ubbidiamo con amore al desiderio del Papa; preparare per le Associazioni esterne in maggior numero gli elementi colti.

Le terza proposta: *scegliere pochi tra i grandi, molti fra i piccoli*, ha un lato di prudenza: i grandi sono meno malleabili e non è conveniente appesantire le adunanze con elementi non formati, mentre tra i piccoli è facile trovare corrispondenza, anime ancora non tormentate dalle tentazioni e desiderose di nuove opere per le quali non trovano paure o umani riguardi.

Diamo dunque alla prima e alla terza proposta un voto: *buono*. Ma conserviamo: *l'ottimo* per la seconda proposta: *tesserare pochi*, gli scelti, sul principio d'anno scolastico, lasciando all'operosità di questi il lavoro per aumentare il numero, lungo il corso dell'anno.

Questa risposta è provata ampiamente dal P. Chautard nell'au-reo libro « l'anima dell'apostolato » che so essere in lettura presso molti dei nostri Confratelli. Riporto qui solo qualche brano, rimandando chi ha il desiderio di ottenere buoni frutti dalle Assoc. interne e non sprecare tempo e fatica, alla lettura di tutto il libro, e specialmente della parte II, III, e IV.

« Abbiate prima di tutto la nobile ambizione di ottenere a qualunque costo che un certo numero di giovani prendano la risoluzione energica di vivere da cristiani ferventi, cioè con la pratica della meditazione al mattino, con la abitudine della Messa quotidiana, se è possibile, con una breve lettura spirituale, e, naturalmente con frequenti e fruttuose Comunioni. Mettete tutte le vostre cure per infondere in questo gregge scelto un grande amore di Gesù Cristo, lo spirito di preghiera, di sacrificio, di vigilanza sopra sè stessi, insomma di sode virtù.

Sviluppate con la stessa cura nelle loro anime la fame dell'Eucaristia; poi eccitate questi giovani all'azione sui loro compagni. Formatenne degli apostoli franchi, generosi, ardenti, buoni, seri, senza divozione gretta, pieni di tatto e che non cadano mai, col pretesto di zelo, nel brutto sbaglio di spiare i compagni. Prima di due anni voi mi direte se vi è ancora bisogno della banda e del teatro per ottenere messe copiosa ».

E più sotto continua:

« Il numero è da considerarsi soltanto se gli elementi raccolti sono ben scelti. L'aumento del vostro circolo deve risultare dall'influenza di quel nucleo di apostoli.....Ma prima di tutto dovrete pagare di vostra persona (o Assistenti Ecclesiastici), non tanto per preparare faticosamente recite per teatro o accademie ginnastiche, quan-

to piuttosto per accumulare in voi la vita di orazione, poichè dovete persuadervi che la misura con cui voi per i primi vivrete di amore per Gesù Cristo, è la stessa misura in cui potrete accenderlo negli altri..... ».

Non aggiungo di più, contento di aver buttata l'idea, che, meditata in pace dai Confratelli, confortata con i frutti raccolti nei passati anni, caldeggiata con paterne discussioni, potrà, spero, rendere più utile il lavoro dell'anno venturo; e così si farà toccare con mano da tutti quanto un'Associazione interna può essere di prezioso aiuto al Padre Ministro, destinato a portare il peso più grave della vita dei nostri Istituti di educazione.

P. S.

Borsa di studio per i nostri studenti.

(Lista 27^a)

	Somma precedente L.	15.498,10
Dalla « Madre degli Orfani » »		118,65
Offerte alla Santa delle Missioni »		175,15
	<hr/>	
	Totale L.	15.791,90

RENATO BIANCO - IERARDO TENTORIO - ANGELO AONZO

Fratribus carissimis post sollemnia vota noncupata.

ARCHILOCHEION

Melle mihi si Musarum vox dulcior esset
o celebrare velim
rem digne tantam, vos ut venientia semper
tempora laude colant.
Perpetuo dicunt alii populosque ducesque
5 carmine magnanimos,
gentes diruerint qui urbesque, nihil miserantes,
iurave qui dederint,
aut curru qui vel pedibus contendat et instet
10 metam adisse prior:
sed vos, ut caeli terram superant humilem alti,
sic meliora manent,
Ipsae amplexus inhaesit quippe Deus, teneroque
vinxit amore animos;
15 ipse, facit qui cuncta nitentia, seu aequora ponti
exoriente die,
seu stellis caelum eandentibus, atque venusto
cum humus induitur
flore et ocellis, oscula cum avium loca cantu
20 omnia suave replent.
Non dedit at vobis haec; haec nec digna Creator
aestimavit omnipotens.
Summo aliquid maius cupiens producere nisu
iste quid egit Amor?
25 Se vestro Deus — an dicam, — arbitrio esse reliquit
cordibus in niveis.
Templa neque illum splendida caeli detinuerunt
eorum rapientem hominum.
Iam date Amanti, fratres, o vestra omnia, tandem
30 imperet unus Amor.

Comi III Kal. Mai. An. MCMXXXIV.

P. JOAN. M. PIGATUS C. R. S.

PER LA PRIMA MESSA
del
R.do P. Don Francesco Carcioffa

.....

I N N O

*In valle fiorita,
che il Pescia alimenta,
ridente di vita,
al bacio del sol,*

*sul poggio che ostenta
l'antiche memorie
e canta le glorie
d'un tempo che fu,*

*letizia divina,
divini contenti
riversa a torrenti
un fervido cor.*

*Non sì la collina
che olezza di fiori
e vaghi colori
intreccia per te,*

*l'olivo ferace,
d'alloro la fronda,
non tanto di pace
l'allieta, Castel,*

*siccome circonda
la fronte smarrita
del nuovo Levita
un'aura di Ciel.*

*E' sole giocondo
è luce radiosa,
che a Cristo lo sposa
nel sangue fedel;*

*è pace pel mondo,
è pegno immortale,
che colpa fatale
in merto cambiò.*

*Da Roma la Croce
s'eleva vittoria.
Qual core, qual voce
gradita sciorrà,*

*il canto di gloria
a Dio Redentore?
L'estremo bagliore
dell'Anno d'Amor,*

*Ti veste di luce,
T'apporta splendore,
che intorno traluce
la nova virtù :*

*Tu sciogli al Signore,
o Sacro Levita,
il carne di vita
ch'eterno sarà !*

ROCCO ANTONIO

C. R. S.

Roma, 9-3-1934

CRONACA

1. COMO: Festa della SS. Trinità e Messa Novella.

La festa della SS. Trinità ebbe quest'anno solennità speciale per una coincidenza fortunata, cioè la celebrazione di una Messa Novella, l'ora di adorazione per le vocazioni ecclesiatriche e la giornata di ritiro della gioventù di Azione Cattolica. Parliamo distintamente dei tre avvenimenti.

1.) Messa Novella.

Un figlio di S. Girolamo Emiliani, da quattro anni vissuto all'ombra del nostro Crocifisso, sotto la direzione del R.mo P. Ceriani, oggi raggiungeva la meta sospirata. E' il P. Saba Domenico Maria De Rocco, nato a Forno di Canale nel Veneto. Circondato dai suoi confratelli esultanti, alle ore dieci e mezza si avviò all'altare; facendo da ministri due suoi compagni di studio e di noviziato. La cantoria, composta dai chierici e postulanti somaschi, riempie tosto la vasta basilica con il « *Tu es sacerdos* » a 4 voci di F. Chiesa.

Seguirono le parti variabili gregoriane e la Messa, « *Te Deum* » a 2 voci del M. Perosi. Al Vangelo il P. Predicatore del Mese di Maggio salì sul pulpito a tessere l'elogio del sacerdote Somasco. Lo fece con parola vibrante e con profondità di pensiero, con soddisfazione sincera di tutti e in particolare del Novello Padre.

Tutta la Parrocchia ha partecipato all'avvenimento, uno dei tanto belli e tanto cari che abbiamo potuto passare in questi anni nella nostra Parrocchia, e che molti, certamente, non dimenticheranno mai. Giorno di esultanza per la nostra Parrocchia, per la casa religiosa e soprattutto per l'amatissimo nostro P. Priore, che già da due anni regge le sorti dell'Ordine Somasco ed ha portato la vita e la gioventù all'ombra del nostro Santuario col fondare prima il Postulato per gli aspiranti alla vita religiosa tra i figli di S. Girolamo e poi - nell'Ottobre del 1930 - lo Studentato regolare per i Chierici di secondo Noviziato.

Oh, egli ha esultato il nostro Padre, più di tutti noi.

Nè poteva essere migliore lo spettacolo di fede e di santo entusiasmo che noi tutti abbiamo visto e realizzato e provato. Non è il trionfo della persona che viene consacrata Sacerdote del Signore, perchè — sempre — non può portare altro che la propria povertà e la propria nudità per *comperare la grazia* del sacerdozio; no: è invece il trionfo del Sacerdozio di Cristo, del Sacerdozio Cattolico, del Sommo, unico Sacerdote, Gesù Cristo.

Ecco perchè tutti godono della stessa gioia del Novello Sacerdote!

Dopo una di tali feste, come ci si sente costretti a lodare e ringraziare il Dio tre volte Santo, e a pregare che venga presto, universale e senza fine, il trionfo del Regno di Dio nelle anime!

Signore, venga il tuo regno!

O Signore, mandate santi Sacerdoti e ferventi religiosi alla vostra Chiesa!

b). *Accademia in onore del P. Novello.*

Dopo l'agape fraterna, imbandita dal R.mo P. Generale in onore del Carissimo fortunato confratello, i suoi antichi condiscipoli vollero far la loro parte. Nella sala di studio, addobbata con la maggior eleganza, tennero un'Accademia letteraria-musicale con canti e poesie da durare quasi due ore.

Merita di esser ricordato: il canto degli zingari a 3 voci, I Martiri di L. Rillè a 4 voci. Il novello Padre commosso alla fine ringraziò con parole indimenticabili. « In questi giorni ho veramente sentito - cominciò a dire - che noi siamo proprio niente e solo Dio è quello che opera ». — Come conclusione impartì alla fine a tutti la santa benedizione sacerdotale.

2. ROMA — S. Alessio: *Trasporto della salma del P. Domenico Savarè.*

Da ieri sera, lunedì 10 Luglio la salma del Padre Domenico Savarè dell'Ordine dei Padri Somaschi, morto in concetto di santità l'11 gennaio 1895 riposa nella chiesa di S. Alessio, presso i ricordi dell'ascoso soggiorno del santo nella casa paterna.

Ottenuti i permessi necessari, alle ore 18 la salma partiva dal Verano, accompagnata in forma strettamente privata da un sacerdote e da due chierici.

Dinnanzi al tempio dell'Aventino attendeva il clero somasco con a capo il rev.mo P. Luigi Zambarelli rettore della chiesa e procuratore generale dell'Ordine Somasco, circondato da altre personalità ecclesiastiche e laiche tra cui il rev.mo Abate di S. Anselmo D. Fedele De Stotzingen, primate dei Benedettini Confederati, vari superiori generali ed altre notabilità.

P. Domenico Savarè nacque in S. Angelo Lodigiano il 21 novembre 1813. Dotato di fervido ingegno e di tenacissima memoria, compì brillantemente gli studi conseguendo la laurea in sacra teologia e l'abilitazione all'insegnamento nei Licei. Per vari anni fu professore di storia al Pontificio Liceo dell'Apollinare, dedicandosi contemporaneamente all'esercizio del sacro ministero. Aveva un cuore ardente di carità e pieno di zelo apostolico che lo rese instancabile nel combattere errori con la parole e con gli scritti, nel ricondurre anime

traviate al Signore, nel lenire sofferenze, nell'educare orfanelli, nel consolare infelici. A lui si deve se a S. Angelo Lodigiano furono aperti asili sicuri agli orfani d'ambo i sessi e alla fanciullezza abbandonata. Fu egli la guida, il consigliere, il direttore spirituale della Ven. Maria Verzeri, assistendola ed aiutandola nella fondazione del suo Istituto delle Figlie del Sacro Cuore; e quando alla morte della Venerabile il P. Savarè fu chiamato a deporre nei processi di bea-



tificazione, allora il Card. Monaco La Vallèta, Vicario generale di Sua Santità, scrisse a S. E. il Vescovo di Bergamo: « Attendano bene alle disposizioni del Savarè intorno alla Verzeri che saranno certo di grande peso, poichè trattasi di un santo che depone per una santa ».

Fu rettore dell'Ospizio di Termini in Roma, quindi dell'Orfanotrofio di S. Maria in Aquiro, poi dei Sordomuti e infine per circa quattro lustri dell'Istituto dei Ciechi sull'Aventino. Per oltre quindici anni commentò la Sacra Scrittura e predicò l'esercizio della Buona Morte nella chiesa del Gesù in Roma; così pure bandì la divina pa-

rola in San Vitale, in S. Prassede, in S. Maria degli Angeli ed in molte altre chiese e perfino sulle vie e sulle piazze, inculcando il rispetto alla festa, l'amore al Papa e alla Chiesa, la fuga del vizio e del peccato.

Ampliandosi sempre più la città eterna, a buon numero di fedeli faceva difetto la necessaria assistenza spirituale; perciò il P. Savarè moltiplicava le sue apostoliche fatiche, e devesi a lui l'origine di alcune nuove parrocchie di Roma, che egli con la benedizione dell'autorità ecclesiastica inaugurò in angusti e poveri ambienti che poi diventarono belle e comode chiese. Poche sono le comunità religiose di questa città e seminari della Provincia ove non esistano luminose tracce del suo zelo e delle sue virtù. Confessava in vari monasteri; assisteva nello spirito le numerose novizie delle Suore di Carità a piè dell'Aventino, ove ebbe a penitente quell'eroica Suor Agostina il cui martirio commosse tutta Roma; catechizzava le alunne di oltre cinque scuole appartenenti ad Istituti Religiosi; e fu sino agli ultimi suoi giorni istruttore, benefattore e padre ai poveri carcerati del Testaccio. Ogni luogo era atto per la sua ardente missione di bene, e specialmente là ove avesse scorto un buon umero di operai al lavoro. Egli parlava ad essi di Dio e dell'anima, li evangelizzava, li confortava, raccogliendone frutti di cristiana pietà; ma non di rado ripulse, motteggi, ingiurie e perfino percosse, che egli sopportava pazientemente, ripetendo con volto sereno la sua solita espressione: « Deo gratias! ».

Per aver difeso la libertà e i diritti della Chiesa contro la massoneria imperante a quei tempi venne processato e condannato a sei mesi di prigionia; durante la quale ebbe visite da Cesare Cantù, suo ammiratore ed amico. Ma egli non si turbò punto, ma anzi seppe sfruttare la propizia occasione per farsi apostolo dei carcerati.

Sebbene restio, perchè umile, intervenne al Concilio Ecumenico Vaticano; ebbe grande lo spirito di orazione e di raccoglimento; sprezzante di sè e dimesso nella persona, fu ammirabile più che imitabile nella povertà, nello spirito di penitenza, nella carità; nutrì una devozione profonda alla dolcissima Madre Maria, al S. Cuore di Gesù, a S. Giuseppe, a S. Girolamo Emiliani; fu attaccatissimo ed obbedientissimo alla Chiesa Romana e al Vicario di Gesù Cristo.

Prima come Sacerdote secolare, poi come Religioso Somasco, fu sempre uomo di vita interiore, crescendo ogni dì più nel fervore dell'apostolato e raggiungendo il sacro monte della perfezione.

Giunto all'età di 82 anni, quasi presagendo la sua morte, volle benedire per l'ultima volta i suoi alunni ciechi; e mentre per suo invito essi cantavano l'« Adeste fideles » di Mozart, il santo vecchio spirava come in estasi, pregustando le armonie del Cielo.

Ora dopo trentanove anni la sua venerata salma è tornata a riposare nella chiesa di S. Alessio all'Aventino e la sua memoria continua a vivere in benedizione.

Stamane, martedì, alle ore 10, è stato celebrato in suffragio del

venerato Religioso un solenne funerale. Ha cantato la Messa il rev.mo P. Zambarelli.

(Da « *L'osservatore Romano* » 11 Luglio 1934).

3. CHERASCO: a) *Tra i Padri Somaschi.*

Dopo la solenne caratteristica chiusura del mese di Maria, con la finale fiaccolata sotto il chiostro del Collegio, si è svolto il *nono pellegrinaggio cheraschese al Santuario di S. Girolamo Emiliani in Somasca* (Bergamo).

Bisogna interrogare i fortunati pellegrini per sentire parlare schiettamente della spirituale soddisfazione provata in quei luoghi, imballati dal grande santo della carità.

Al ritorno ecco l'inizio del *Mese del Sacro Cuore*, sempre caro e desiderato, poichè in esso la nostra chiesa, mattina e sera, è rallegrata da due speciali funzioni con fervorino e benedizione.

Così i giovani convittori, negli ultimi giorni della loro permanenza in Collegio sentono ripetere ciò che fuori Collegio difficilmente potranno sentire e cioè che la pace si ottiene solo ad un patto: ascoltare la voce del Sacro Cuore, che seguita a dire: *Imparate da me ad essere miti ed umili.*

Ma con lo spirito deve ricrearsi anche la mente e il corpo, perchè: « *mens sana in corpore sano* ».

E lo hanno visto le tante persone che hanno affollato il nostro vasto cortile, domenica scorsa 3 giugno, per assistere alla *VI festa ginnastica nazionale dei Balilla*, indetta dall'esimio Presidente di Cherasco Cav. Roberto Abelli, tra tutte le scuole della città.

Lo hanno sentito pure lunedì mattina per tempo, quando tre grosse macchine partendo dalla Piazzetta « *Madonna del Popolo* » sbuffando e disturbando il sonno di non pochi, han trasportato tutti i convittori, in divisa di Avanguardisti e Balilla, e i Signori Professori e i Rev. Superiori del Collegio *in gita di istruzione a Genova*, facendo principale tappa nel Collegio Emiliani dei Padri Somaschi di Nervi, ove tutti ebbero le accoglienze più che fraterne e si deliziarono contemplando quel lembo ridente dell'incantevole riviera ligure, tanto invidiataci dagli stranieri.

Dalla « *Gazzetta di Alba* » 7 Giugno 1934).

b) - *Neo laureato.*

Il Padre Giovanni Maria Rinaldi, con votazione massima e lode ha conseguito il 21 giugno m. s. la laurea in Belle Lettere presso la Regia Università di Torino.

Al giovane Padre Somasco, già insignito della Laurea in S. Teologia fin dal 1931, le congratulazioni più vive e auguri di fecondo apostolato tra la gioventù.

c) - *A fine anno scolastico.*

Bisogna essere riconoscenti a Dio che anche quest'anno ha regalato al nostro Collegio la soddisfazione di una percentuale altissima di promossi. Più che l'80 per cento sono già promossi a giugno; gli altri si prevedono promossi a Settembre.

Così i sacrifici e dei Signori Professori del Ginnasio e dei Religiosi Somaschi del Collegio sono largamente ripagati nel vedere soddisfatti i legittimi desideri dei parenti dei convittori.

(*Gazzetta d'Alba* 28-VI-1934).

4. DA FOLIGNO: *Al Collegio « Sgariglia ».*

La festa che ha avuto luogo domenica scorsa nel Collegio Comunale « Sgariglia » non vuole essere una semplice parata di giovani e di festoni nell'atrio del Collegio, o un richiamo di curiosi per osservare od approvare secondo il beneplacito, ma vuole essere fusione mirabile di cuori e d'intendimenti fra autorità scolastiche, religiose, politiche e civili e quelle primavere della vita; indice certo del grande sviluppo che in pochi anni ha preso il nostro apprezzatissimo Collegio; coronamento sublime di tutto il gran bene che nel silenzio e nel continuo ed aspro lavoro di formazione religiosa e civile operano i degni figli di S. Girolamo Emiliani, i benemeriti Padri Somaschi.

Che cosa infatti voleva significare quella magnifica adunata di autorità e di popolo se non una manifestazione sentita e profonda di attaccamento al nostro Istituto per il suo funzionamento sempre regolare e perfetto?

E già sin dal primo entrare nell'ampio cortile riccamente adobbato di festoni, di bandiere e di vasi di fiori si notava la fine educazione dei giovani, la squisita gentilezza e cortesia dei Superiori, il perfetto ordine dei vasti ed arieggiati locali, quel complesso di benevolenza e di rispetto reciproco di cui dev'essere informato un Istituto di educazione.

E tutti riportano le più grate impressioni, il ricordo gradito del grande profitto che i giovani fanno sempre con a base un programma austero e preciso, sintetizzato in un ammonimento fatto stampare sul frontale della galleria superiore:

*In fide et labore
Ad meliora cotidie*

Invitati e popolo avevano preso posto intorno al cortile, le autorità erano sedute su d'un'apposita tribuna pavesata di tricolori.

Abbiamo notato: S. E. Mons. Vescovo Corbini, il Colonnello Comandante del Presidio, il Podestà on. Raschi, il Provveditore agli studi comm. Crocioni, Il Segretario Politico cav. uff. Sorbi, il R. Pretore, il Vicario generale della Diocesi Mons. cav. uff. Angelo Fongoli, il Commissario di P. S., il Colonnello Scaramucci, il preside del Li-

ceo-Ginnasio prof. Panfalone, la Signora Arcamone direttrice dell'Istituto Commerciale, i presidi delle R.e Scuole industriali e di Avviamento professionale, il cav. uff. Baldini e il cav. col. Feder.

La cerimonia ha inizio con l'inno del Collegio musicato dal M^o. Laurentini. I giovani di bianco vestiti accompagnati da un reparto del concerto cittadino cantano con tutto l'entusiasmo del loro animo e vengono clamorosamente applauditi.

Parla il Rettore, P. Francesco cav. Cerbara, il quale, dopo aver dato il saluto alle Autorità e agli intervenuti, fa, in breve sintesi, la relazione morale della vitalità e del funzionamento perfetto dell'Istituto, espone il risultato soddisfacentissimo dell'anno scolastico 1932-1933 che su 103 alunni si ebbero 98 promossi. E prendendo occasione dalla bellissima coincidenza che nella mattina l'ampio cortile era servito alla grande adunata degli ex combattenti per la distribuzione dei diplomi e delle medaglie, si rivolgeva ai giovani dicendo che come i combattenti avevano difeso la patria per renderla più grande e più libera, così essi sarebbero dimani, come oggi son la fiera avanguardia, i più strenui e sicuri assertori e difensori della grandezza dell'Italia che, nella fede e nel lavoro, sotto la guida e la ferma mano del Duce, va formando il suo migliore avvenire.

Parla il Preside del nostro R. Ginnasio, prof. Panfalone. La sua alata parola suffusa di lirismo e permeata di delicati sentimenti penetra e pervade lo scelto uditorio che pende dalle sue labbra.

Dopo aver spiegato il perchè della festa della giovinezza e fatto conoscere la responsabilità del domani che incombe sui giovani per la futura grandezza della patria, egli parla delle imminenti vacanze, del ritorno in famiglia dei giovani studenti, delle nostalgiche reviviscenze che si affaceranno alla loro mente.

Segue poi la premiazione ed a questa il saggio ginnastico. Si sono svolti gli esercizi a corpo libero dell'O. B. per avanguardisti, con bastoni per Balilla e progressioni con appoggi per avanguardisti, tutti ideati e fatti eseguire con perfezione dall'istruttore di educazione fisica prof. Eugenio Diano. Il saggio termina con il tiro alla fune diretto dal Prof. Calavita, direttore ginnico sportivo dell'O.N.B.

Data l'ottima preparazione, i giovani hanno riscosso vivissimi applausi ad ogni numero e l'egregio instancabile prof. Diano è stato vivamente complimentato da tutte le autorità, mentre la Direzione del Collegio gli offriva un magnifico orologio-sveglia con accanto una lampadina elettrica.

Tutte le autorità, prima di lasciare il Collegio si sono vivamente compiaciute e congratulate con il P. Rettore cav. Cerbara e il Ministro del Collegio P. Bacchetti per gli ottimi risultati di questo nostro fiorentissimo istituto.

E alle vive congratulazioni di tutta la cittadinanza aggiungiamo anche le nostre con l'augurio di poter sempre registrare sul nostro giornale il cresciuto sviluppo del Collegio « Sgariglia ».

(Da la « *Gazzetta di Foligno* » 9 Giugno 1934).

5. DA PESCIA: *Messa novella al Castello.*

Sabato scorso S. E. Mons. Vescovo consacrò sacerdote, nella bella chiesa di S. Francesco al Castello, il rev.do don Francesco Carcioffa dell'Ordine dei Somaschi.

La cerimonia, che è tra le più suggestive della liturgia, riuscì ancor più commovente e solenne, perché, oltre Don Carcioffa, furono ordinati quattro religiosi cappuccini, tre suddiaconi ed un sacerdote.

Domenica mattina poi, alle ore sette, alla presenza di un foltissimo numero di fedeli ed ammiratori, Padre Carcioffa, disse la sua prima Messa, assistito dal M. Rev. P. don Raffaele Martinelli, Superiore di Castello, e dal can. cav. don Gildo Nucci. L'altare e il presbiterio sembravano trasformati in una serra di fiori, che i tanti simpatizzanti vollero offrire al novello sacerdote.

Durante la Messa il quartetto musicale diretto dal m.o Balzi suonò scelta musica sacra.

Al termine del S. Sacrificio i fedeli furono ammessi al bacio della mano del neo Levita, ancora profumato del Sacro Crisma, per l'acquisto dell'annessa indulgenza.

Nel pomeriggio, alle 18, ci fu solenne benedizione impartita dal novello Sacerdote ai tanti fedeli accorsi.

Nel complesso fu una festa riuscitissima alla quale hanno voluto partecipare con sincero entusiasmo e pieno compiacimento i cattolici pesciatini, i quali seguono da anni l'attività apostolica, modesta ma feconda, dei figli di S. Girolamo Emiliani, intensificatasi in questi ultimi tempi per merito precipuo del M. R. Padre dott. Giuseppe Landini, Superiore Provinciale.

Al novello Sacerdote e a tutto il simpatico Ordine dei Somaschi giungano da queste colonne i migliori auguri di più luminoso avvenire.

(Da « Il Telegrafo », 30 Maggio 1934).

6. Dalla Missione di EL SALVADOR, C. A.

1. *Celebrazione della Settimana Santa.*

E' la prima volta che accenniamo in *Rivista* alle solenni funzioni, che si celebrano ogni anno durante la Settimana Santa, nella nostra Chiesa del Calvario: eppure non ve ne sono altre che attraggono tanta concorrenza di fedeli come queste.

Chi assiste p. e. il Venerdì Santo alla processione de *Via Crucis*, chi parte alle 11 del mattino dalla Chiesa di S. Stefano per giungere alla nostra alle due di sera, rimane stupefatto davanti a quella moltitudine immensa di gente di ogni classe, età e condizione che partecipa a questo santo Esercizio, per un tempo così prolungato ed in ore così cocenti senza preoccuparsi dell'alimento di cui devono pur sentire il bisogno.

Ma la meraviglia cresce davanti all'imponente e devota processione del *Santo Entierro*, che esce dalla nostra Chiesa alle 4½ p. m. dello stesso giorno per ritornarvi verso le 7., dopo aver percorso le vie principali della capitale. Vi partecipano l'Ecc.mo Mons. Arcivescovo, il Clero secolare e regolare, il Seminario Conciliare, le varie Congregazioni parrocchiali ed un concorso veramente straordinario di persone, che segue devotamente l'artistica urna, tutta ben illuminata ed adornata, nella quale giace l'immagine del Cristo morto, che si suole ungere anteriormente con balsamo ed unguento profumato. La pietà dei fedeli e lo zelo dell'attuale Parroco, il M. R. P. Brunetti, hanno contribuito non poco ad accrescere lo splendore di questa manifestazione. Così sono stati fatti in questi ultimi anni, gli stendardi del *Via Crucis*, si è aumentato il numero delle immagini sacre che precedono l'urna e che rappresentano tutti i santi personaggi che hanno avuto parte nel mistero della Crocifissione ed in quello della Deposizione e si è provveduto una nuova urna, assai preziosa ed artistica.

Questa si deve anzitutto alla generosità della pia Signora Donna Eugenia in Tobar, che nel desiderio di appagare la sua divozione al Divin Redentore, la fece fare a sue spese, affidandone l'esecuzione al noto ebanista Don Asido Acosta. Tutti rimasero soddisfatti del bel lavoro, che è di stile gotico, elegante, in finissimo legno di *melòn*, framezzato e sormontato da vetri figurati, che permettono di vedere l'immagine del Cristo Morto; se ne fece l'inaugurazione nella settimana Santa dell'anno 1930. Quest'anno poi lo stesso Sig. Acosta ha voluto completare a sue spese la pregiata opera, aggiungendovi una base e quattro begli Angeli, uno per ciascun lato, dello stesso stile e della stessa materia dell'urna e perchè questa apparisse in tutta la sua bellezza, la fece illuminare con delle piccole e graziose lampadine elettriche. Anche questo lavoro è stato ammirato e lodato. La nostra Chiesa possiede così un'opera pregevole, degna dell'imponente processione per la quale è stata fatta e dell'artistico Tempio, che la conserva. Ai generosi oblatori la nostra lode e la nostra più viva gratitudine.

Ritornando ora alla celebrazione della Settimana Santa, concluderemo dicendo che tutte le funzioni risultano sempre molto solenni, sia per la maestà della liturgia, sia per l'affluenza dei fedeli, onde è facile prevedere che, quando con il favore divino potremo terminare la nuova Chiesa, si accrescerà lo splendore dei sacri riti e crescerà pure sensibilmente il numero dei partecipanti con vantaggio della fede e della pietà.

2. *Arrivo dell'Ecc.mo Sig. Nunzio Mons. Alberto Levame.*

La notizia della divisione dell'Internunziatura del Centro-Panama in due Nunziature — di cui una con sede in San José per le repubbliche di Costa Rica, Nicaragua e Panama e l'altra con resi-



L'Ecc.mo Mons. Nunzio davanti alla facciata del nostro Collegio di La Ceiba. Alla sua destra: Mons. Beloso, Donna Concezione in Martinez (in seconda linea) ed il P. Brunetti. — Alla sinistra: Mons. Dueñas, il Dott. Ettore Davide Castro ed il P. Giulio Dati, Ispettore dei Salesiani.

dienza in S. Salvador per quelle di El Salvador e Honduras — se fu insperata, riempì però di giubilo il Clero e i fedeli, che constatarono ancora una volta il grande amore ed interesse che il Padre Comune del mondo cattolico ha per queste lontane contrade. Crebbe poi l'esultanza al sapere che il Primo Nunzio in S. Salvador sarebbe Mons. Dott. Alberto Levame, degnissimo Prelato che per la sua lunga permanenza in altre repubbliche latinoamericane era ben consapevole della necessità spirituale di questa parte del Nuovo Continente

Quindi al suo avviso a La Libertad, la mattina del 18 Aprile, l'Ecc.mo Sig. Nunzio ricevette tutte quelle attenzioni non solo di prammatica, ma anche di stima e di benevolenza, che ben merita la sua persona e l'alto grado che riveste. Ricevuto e risposto al saluto che gli rivolsero Mons. Dueñas, vescovo di S. Miguel, ed i Presidenti dei diversi Comitati, alle 9 poté partire per la capitale, giungendo verso le 10 a La Ceiba, dove lo attendevano Mons. Arcivescovo il vescovo di Santa Ana, Mons. Vilanova, la degnissima sposa del Sig. Presidente ed altre distinte personalità, accompagnati gli uni e le altre dal nostro amato P. Superiore, già alquanto ristabilito in salute. Il P. Brunetti pregò l'Ecc.mo Sig. Nunzio di accettare il semplice, ma cordiale saluto dei nostri alunni, che all'ombra del gran Patrono degli orfani e derelitti ricevono la tanto necessaria forma-

zione religiosa, culturale e civile. Mons. Levame conosce e mostra di stimare non solo il nostro Ordine, ma anche questa nostra diletta Missione, per varie buone referenze che ne ha avute specialmente per quelle che il Rev.mo P. Zambarelli, sempre tanto gentile con noi, ebbe la bontà di dargli poco dopo la sua consacrazione episcopale e la sua nomina per questa nuova Nunziatura ed il cui riassunto apparve pure pubblicato sull'Osservatore Romano. E che questo sia conforme a verità lo prova il fatto che non appena il P. Superiore pregò l'Ecc.mo Mons. Nunzio di visitare sia pure di passaggio, il nostro collegio, Egli vi accondiscese con vero piacere, facendo una graditissima sosta fra di noi e mostrando con la bontà dello sguardo la sua compiacenza per i brevi, ma efficaci indirizzi che gli diressero a nome dei Superiori, Insegnanti e compagni vari alunni, nelle lingue di Cervantes, Dante, Bonduel e Cicerone. Gustò pure i begli inni d'intermezzo, accompagnati al piano dal caro P. Baggia. Gli fu servito un modesto brindisi, finito il quale venne accompagnato dal nostro P. Superiore e dai nostri Religiosi, oltrechè dagli Ecc.mi Prelati e dal scelto seguito, che avevamo avuto la sorte di ospitare nel nostro collegio, all'automobile sulla quale doveva proseguire il viaggio per la capitale.

Alle 11 faceva il solenne ingresso nella Cattedrale Metropolitana, ovazionato dall'immensa moltitudine che lo attendeva. Là, dopo il dotto discorso di Mons. Beloso sulla storia della Nunziatura di El Salvador e quello di sentito ringraziamento e cordiale affetto di Mons. Levame, ebbe luogo il canto solenne del *Te Deum*. Alle 12



Mons. Nunzio già per partire da La Ceiba.

l'Ecc.mo Prelato, accompagnato dai Dignitari ecclesiastici e dai Presidenti dei Comitati e seguito fra acclamazioni della densa folla, fece il suo primo ingresso al Palazzo della Nunziatura.

Il settimanale cattolico « El Criterio » afferma con ragione che la venuta di Mons. Nunzio è « uno dei più trascendentali avvenimenti della storia del Cattolicesimo di El Salvador ».

3. Professione semplice e vestizione di nuovi Novizi.

Data memorabile per noi quella del 29 Aprile, nella quale i sei primi religiosi del nostro Ordine emisero i voti solenni nell'oratorio di S. Martino in Milano, con quel fervore di spirito che avevano appreso alla scuola dell'Emiliani, di cui era ancor presente la memoria.

Noi questa data l'abbiamo commemorata quest'anno non solo con la rinnovazione dei voti, ma anche con la prima professione semplice, che si sia emessa finora in questa Missione, quella cioè del Chierico Efraim Maria di Gesù Salcedo, che, terminato l'anno di prova, pronunciò con sommo giubilo e con intimo fervore i santi voti, davanti al M. R. P. Brunetti, delegato espressamente dal Rev.mo P. Generale per riceverli. Nello stesso tempo tre nuove reclute rivevono dal venerato P. Superiore il nostro abito per incominciare il santo Noviziato. Essi erano gli aspiranti Chierici: Giorgio Palma, Leocadio Rubio e Giovanni Giuseppe Meléndez.

Al nuovo professo ed ai neonovizi il P. Brunetti raccomandò di crescere nella carità di Dio e del prossimo, rinnegando nello stesso tempo se stessi: la propria comodità, l'amor proprio, e soprattutto la propria volontà per essere religiosi ferventi e perfetti, come lo esige la santità del nostro stato e come lo ammonisce nella sua recente e bella lettera pastorale il Padre Reverendissimo.

Con l'abbraccio paterno al nuovo Chierico e con il *Te Deum* si concluse la bella funzione, che riempì il cuore di gioia, di gratitudine verso Dio e di ottime speranze di un più rigoglioso fiorimento per l'amata Missione.

7. - ORDINAZIONI.

A Pescia, il 26 Maggio 1934, fu ordinato Sacerdote il nostro Diacono D. Francesco Ermegildo Carcioffa, della Provincia Romana.

A Como, Basilica SS. Crocifisso, il 27 Maggio, festa della SS. Trinità, fu pure ordinato Sacerdote il nostro Diacono D. Saba Domenico Maria De Rocco, della Provincia Veneta.

A Casale Monferrato, il 29 Giugno, festa dei santi Apostoli Pietro e Paolo, fu parimenti ordinato Sacerdote il nostro Diacono D. Silvio Luigi Ronzoni, della Provincia Ligure.

8 - Recensioni ed altre notizie bibliografiche che ci interessano

1. - *Ad Christi Ecclesiam*.

« L'Osservatore Romano », in un suo articolo « *Intermezzi poetici* », discorrendo « di tre poeti di diversa indole, gusto ed età, ma tutti e tre poeti e insieme sacerdoti » cioè il nostro Rev.mo P. Procuratore Generale D. Luigi Zambarelli, D. Anacleto Trazzi e D. Mario Spediacci, dopo alcuni preamboli, dice:

Il primo poeta, notissimo ai nostri lettori ed all'Italia, è P. Luigi Zambarelli dei Somaschi, colui che ha fatto dell'Aventino il suo Subasio, ove s'è francescanamente beato. Conoscevo buona parte delle sue liriche nella lingua di Dante, belle di natia schiettezza e di sapore classico, talora un po' arcaico, ma per me mille volte preferibile, al manierismo attuale, anzi attualistico, frigio-vandalo-bizantino-alessandrino-ermetico-epilettico e via dicendo. Non sapevo però che trattasse, così bene, anche la lingua e la strofe d'Orazio.

Tant'è, nel XIX centenario della Redenzione egli ci ha dato una bella lirica latina, nel metro del *Carme secolare*, dedicata al Santo Padre Pio XI. E' da vari mesi che aspetta, sul tavolino, con altre elette cose: aspetta che lo scrivente, levandosi dal suo lungo bagno agiografico, più spietato di prima verso *l'arte nuova*, si riconcili con la poesia, che non è nè nuova nè antica, perchè eterna.

E' un vero carme secolare cristiano *Ad Christi Ecclesiam*, « *nata de sacro Domini cruore* ». In quindici strofe, spesso non senza eleganza, è celebrata la divina Sposa di Cristo e Madre delle genti, trionfatrice nuova con la fede, la speranza e la carità, identificate e impersonate in lei. Nelle strofe 12 e 13 torna qualche eco zanelliana, che non dispiace nella sua veste latina. Do le due ultime, ove un richiamo all'Agro che rinasce dà motivo agli auspici di un mondo rinnovato, per la virtù e la preghiera cristiana. « *Almus ut ridet per agros renatos — sol ubi torpens sterilis iacebat — tum palus, at tunc segetes feraces — ubere gleba: — sic sacro hoc anno Domino dicavit — quem Pius, virtus animis redemptis — firmiter regnet, precibus piorum — orbe novato* ».

Ciò detto, l'articolista passa all'esame del poemetto « *Ruri facies vespere* » del Trazzi, che fu premiato ad Amsterdam, e di « *Oltre l'esilio* », volumetto di liriche dello Spediacci; e conclude:

Legga i grandi passati e faccia punto press'a poco all'anno '900. Dopo quella data, poche eccezioni fatte, la poesia è morta. Se egli che ha cuore, che ha già un'arte non comune di piegare il verso in generale chiarezza, proseguirà per la grande via maestra, potrà continuar la bella schiera degli ultimi sacerdoti poeti, i quali onorarono e onorano le nostre lettere, animandole di bellezza e di bontà: Zanella, Manni, Zambarelli.

(L'Osservatore Romano, 7 Giugno 1934).

2. Nel giornale « *Il Ticino* » del 25 Maggio 1934, è comparso un lungo articolo, contenente un cenno biografico del nostro *Ven P. D. Angiol Marco Gambarana*. Esso è dovuto alla penna dell'ottimo Signore il Sig. Paolo Noli, pavese tanto benemerito del patrio Orfanotrofio, istituito da S. Girolamo, e tanto devoto del Santo e affezionato ai figli di lui, i Somaschi.

Nella ricorrenza del IV centenario di detto Orfanotrofio, avendo già egregiamente commemorato S. Girolamo nella dotta monografia dell'Istituto, da lui pubblicata sulla Rivista « *Ticinum* » dell'Agosto 1933, per un senso di gratitudine degno di lode, volle ora rinfrescare tra i Pavesi la memoria del loro illustre e santo antenato, che fu uno dei primi compagni e il confidente del nostro Fondatore.

3. Dobbiamo ricordare altri due numeri de « *L'Osservatore Romano* », e cioè quello:

- a) - del 7 Luglio 1934, che contiene un dotto articolo di « *Memorie cristiane sull'Aventino* », e perciò degli accenni all'opera dei Somaschi e particolarmente del P. Zambarelli a S. Alessio.
- b) dell'8-9 Luglio, dove vien data la notizia del trasporto della salma del P. Savarè dal Verano a S. Alessio sull'Aventino.
- c) - del 14 Luglio, che porta il ritratto del suddetto P. Savarè.

4. Abbiamo ricevuto copia del primo numero del giornalino interno della Sezione Aspiranti di Azione Cattolica di S. M. Maggiore di Treviso, dal titolo « *Aquilotto* ». Grazioso nella sua nitida veste, lo è ancor più nel contenuto vario umoristico, sano. Ha propositi grandi, generosi; come sono sempre quelli dei giovani. Vuol essere, dopo l'*Aspirante di Roma*, il giornalino più bello del mondo: e noi, congratolandoci, gli auguriamo che sia anche il più fecondo di bene.

5. Abbiamo ricevuto da Roma due pagellette con relativo ritratto e cenno biografico di due illustri e venerandi personaggi: il P. *Domenico Savarè* Somasco, e il servo di Dio *Giulio Salvadori*, terziario francescano e professore dell'Università cattolica del S. Cuore: tutti e due insigni modelli di virtù, di carità, di apostolato, degni d'esser conosciuti ed imitati. Scopo della diffusione di dette pagelle è anche quello di ottenere preghiere e consensi, perchè, in un giorno non lontano, le lor straordinarie virtù siano confermate e onorate dalla madre dei Santi, la Chiesa.

P. Angelo M. Stoppiglia C. R. S. - *Vita di S. Girolamo Emiliani - Storia - Letteratura - Arte* — Genova 1934 - XII.

Questa nuova pubblicazione del nostro R.mo P. Vicario potrebbe essere definita una pittoresca, attraente e svariata antologia che raccoglie tutto ciò che di importante riguarda il nostro S. Fondatore. Basterebbe questo solo per salutare con gioia l'apparire del bel-

lissimo volume, in cui la storia, la letteratura e l'arte s'intrecciano leggiadramente insieme per preparare al nostro amabile Santo un bel sereto di gloria, un omaggio di venerazione, un preparamento, come fu intenzione dell'A. al prossimo Centenario del Suo felice transito.

Quello che subito ci colpisce alla vista di questo volume è la sua veste tipografica decorosa e ricca: nessun volume fu mai pubblicato in onore del Santo che si presentasse così signorilmente: una buona volta anche noi tentiamo di muoverci di pari passo con le esigenze moderne, mentre finora non avevamo da presentare al pubblico se non qualche biografia antiquata o insufficiente, affatto inadeguata a dare del nostro Santo la fisionomia completa e generale. Sia adunque il benvenuto questo volume che ne diffonde in un modo così bello e così vario la conoscenza. Quanto ci sforzeremo di fare in questo argomento non sarà mai abbastanza.

In questa opera le notizie storiche sono come il substrato, il fondamento; ma poi la poesia e l'arte figurativa si impadroniscono per così dire, di esse, le fanno proprie e le esaltano. La severità storica, oggetto dell'intelligenza, diventa così alimento di arte, commozione profonda dell'animo; ed ecco, accanto alla dignità della ricerca storica, sprigionarsi l'inno di un poeta ammiratore, ecco delinearci l'immagine plastica che parla anche ai nostri sensi.

L'importanza che sarà per avere questo libro credo che non possa sfuggire a nessuno. Non solo per gli estranei esso costituirà una curiosità bibliografica, ma anche e soprattutto per noi Religiosi Somaschi sarà un libro sommamente prezioso. Chi infatti di noi stessi potrebbe venire alla conoscenza di tanti componimenti poetici scritti in lode di S. Girolamo, molti dei quali veramente insigni; chi mai potrebbe venire alla conoscenza della produzione iconografica così ricca, varia e considerevole, se per merito del R.mo P. Stoppiglia, non trovassimo qui tutto raccolto diligentemente, bellamente ordinato, proprio per offrirci una visione dilettevole agli occhi, un pascolo santo all'anima?

Non insisto sui pregi particolari e generali del libro; ognuno potrà riscontrarli da sé. Tutta la nostra ammirazione e il nostro ringraziamento siano per il solerte e geniale Autore, per avere arricchito la bibliografia del nostro Santo con un volume così pregevole, ed esprimiamo il voto che esso sia come un incitamento per prepararci quanto meglio è possibile a celebrare la centenaria ricorrenza ormai così vicina.

9. — IMPRESSIONI DI UN GIOVANE ALLIEVO SU SOMASCA.

E' questa la prima volta che mi è concesso di visitare la zona di Somasca, questa magnifica e indimenticabile vallata, ove la natura sembra abbia voluto riversare tutte le sue più pure, più splendide, più grandi bellezze. E l'occasione mi fu data in seguito ad un voto, che io, in vicinanza degli esami, avevo fatto a San Girolamo, venerato e benedetto nel poetico paesello di Somasca. Ottenuto dalla clemenza del Santo quello che ardentemente desideravo, mi recai in questo suo Santuario, a sciogliere il mio voto.

Quassù si gode di un panorama, di una vista che la penna non riesce a descrivere. Quassù, la vita appare bella, assume caratteristiche straordinarie, e non si finisce mai di ringraziare l'Altissimo, autore di tante bellezze preparate all'uomo. Qui tutto è pace, tutto è tranquillità....

Questi buoni Padri Somaschi, tanto e tanto benefici per l'umanità, vivono una vita attiva, di missione, di lavoro, di formazione. E' qui infatti dove il loro Santo Fondatore svolse la sua vita piena di sacrifici, di durezze, di privazioni; qui dove trovò aperto campo per la sua missione; qui dove raccolse i suoi piccoli orfanelli, pupilla degl'occhi Suoi; qui infine dove si formarono i primi Padri Somaschi, quei Padri che dovevano estendere la loro opera, le loro cure, verso questa cara Italia. Quassù ogni pietra, ogni spazio è sacro e tutta l'intera vallata pare concentrarsi in un allegorico coro osannante alla gloria di San Girolamo Emiliani... Oh! come lo spirito mio si sente trasformato! Qui per un momento si dimenticano tutti i nostri mali, tutte le nostre sofferenze e ci si abbandona con uno slancio immenso nella divina preghiera, nella armoniosa contemplazione, nella solenne meditazione. Grazie, Signore; tu hai sanato meravigliosamente questo tuo figlio; grazie, Signore, tu hai reso contento questo tuo piccolo giovane che venendo quassù per ringraziare il tuo servo Girolamo Emiliani, si è visto rinascere.

La sera è ormai calata sul piccolo lago di Vercurago che semplice e nello stesso tempo maestoso si adagia placido nella grandiosità delle colline che gli fanno corona. Il silenzio fattosi nella vallata, è rotto solamente da qualche rintocco di campana, da qualche scalpitio di cavallo, da qualche rombo di motore di macchine che fuggono sullo stradone maestro. Seduto sopra un poggio della piccola Somasca, ove il mio occhio abbraccia solennemente tutto questo fantastico notturno quadro, la mente e lo spirito mio si elevano ai pensieri e alle riflessioni più delicate e più pure. Qui Manzoni rivive nell'animo mio, qui la mia fantasia è trasportata a rivivere le meravigliose vicende dell'insuperabile romanzo dei « Promessi Sposi », che in questi paraggi ha avuto vita, si è esteso, si è avviato fino a raggiungere quelle finezze, quei particolari, quelle descrizioni che non trovano e non troveranno confronti. Vercurago, Chiuso, Maggianico, Olate, si susseguono in questa vallata, e tutti quanti sono fieri e si vantano di essere stati scelti dal Manzoni per svolgervi il suo meraviglioso intreccio; oh qui la vita è veramente bella,.... qui io mi sento fiero di appartenere a questa Italia decantata da tutti i più grandi poeti, fatta segno da parte di tutto il mondo della più viva e più schietta ammirazione. Ed i piccoli paesi dormono tranquillamente il loro sonno veramente religioso, pieno di tranquillità, di pace, non umana ma divina. La

luna illumina pallidamente queste terre feconde, abitate da sane e buone popolazioni, da robusti lavoratori. O anima mia, godi, lasciati cullare da questo sacro silenzio, abbeverati di felicità, poichè qui tutto assume caratteristiche divine, qui la natura osanna al tuo Creatore, qui ogni pensiero è rivolto a Colui che tutto muove. E la notte scende sempre più profonda; anche il lago si è fatto scuro; qualche pescatore si affretta a rientrare nel piccolo porticciolo. Dall'alto il Castello dell'Innominato domina maestosamente la vallata: pare quasi là a testimoniare ai poveri peccatori che la misericordia divina non ha limiti e che abbandonandosi ad essa si trova la vera pace, la co-



Un lembo di Somasca.

scienza di noi stessi « che nati non fummo a viver come bruti ma per seguir virtute e conoscenza ». L'ora tarda mi decide a riprendere i miei passi e ad avviarmi al vicinissimo Santuario. Non è senza un senso di melanconia e di rammarico che io lascio la mia incantevole posizione... Lungo la via del ritorno, interrotto ogni tanto dall'apparire delle cappelle di San Girolamo, la mia mente si intrattiene a lunghe e serie riflessioni. Quando giungo al Santuario trovo che un buon Fratello laico mi aspetta da qualche tempo... Lo ringrazio della squisita cortesia... dò un ultimo addio al lago e entro finalmente nella mia piccola camera.

La notte accompagnerà con la sua calma i miei sogni che saranno certamente sereni, semplici e nello stesso tempo solenni e maestosi.

L'ultima sera che rimasi a Somasca ho voluto dedicarla completamente alla armoniosa contemplazione del piccolo lago di Vercurago. Mi sono portato su al Castello dell'Innominato, ove l'occhio può abbracciare tutta quanta la vallata. Devo dire che l'occhio mio non era mai sazio di ammirare lo splendido spettacolo notturno che questi paraggi offrono continuamente? Devo dire che lo spirito, la mente mia si sentiva avvinta da una irresistibile mania di vivere eternamente in quei luoghi?... Pace, tranquillità, serenità, sono i tre nomi che possono riassumere completamente le caratteristiche di questi luoghi.... L'animo è trasportato verso le vette più pure della bellezza, della felicità, la mente è spinta a penetrare nei più luminosi sogni della fantasia. Tutto attorno vive il silenzio sacro; il lago è leggermente mosso da un lieve venticello, i paeselli adagiati lievemente sulle sponde del lago dormono tranquil-

lamente i loro sonni più felici... Voltando lo sguardo Somasca appare al mio occhio in tutta la sua invidiabile semplicità: il piccolo campanile domina placidamente questi dintorni... e tra queste mirabili visioni il mio pensiero si volge al Miani che questi luoghi à benedetto, à reso celebri con la sua santità con la sua opera incommensurabile. L'animo mio sembra fare rivivere tutta la meravigliosa storia di questo grande Santo. Ecco, laggiù è la rude grotta dove il Miani sul far della sera si recava a far penitenza, a pregare l'Altissimo per i suoi poveri orfanelli, per le sue piccole creature... Il silenzio della limpida notte pare rotto da un mistico coro di voci che cantano gli osanna al Santo benefattore... questo coro dapprima lieve, si fa sempre più forte e finisce con la dolce giaculatoria « Pater Orphanorum, ora pro nobis ». Anima mia, sei tu avvinta da questa divina solennità che si estende per tutta quanta la valle? Anima mia, sei tu edificata da questa religiosa pace, da questa grandiosa gioia che avvolge queste remote località? Oh, esci, esci, da quella continua freddezza, esci dal mondo irreali della tua mente, e contempla, osserva, vivi di questa vita che non trova confronti; non indugiare, abbandonati con tutta sicurezza nelle mani di Colui che « tutto puote »; affidati alla sapiente guida di San Girolamo e dà inizio ad un nuovo regime di vita, indirizza i tuoi pensieri, i tuoi fini alla realtà di questa pace, di questa felicità,..... Un rombo acuto di motore mi distoglie da questi delicati pensieri, da queste serie riflessioni. Il monte Pizzo si erge solenne e potente con la sua rude massa verso l'infinito del cielo, il lago si lascia dolcemente rispecchiare dalla chiara luna...

E' ora che io scenda al Santuario... non è senza una viva commozione che io mi affretto a lasciare questo poggio... domani il battello di Lecco mi porterà lontano da questa zona... Ma già nell'animo mio si forma il fermo proposito di ritornare presto a saziarmi di Somasca, dei suoi dintorni. Addio, luoghi santificati dalla esemplare virtù del Miani, addio, dolci pendii dalle visioni maestose, addio, piccola Somasca che à sanato completamente le mie ferite spirituali. Addio, semplice Santuario, che à raccolto sotto le tue piccole navate le preghiere di questo povero giovane. A voi tutti paesi vicini, addio, a Te, San Girolamo, l'inno della mia riconoscenza, del mio ringraziamento; a Te, consolatore dei poveri, a Te, Padre degli Orfani, il mio saluto più cordiale. Discenda la tua paterna benedizione sul mio capo, sull'animo mio; siimi Tu di guida negl'innumerevoli ostacoli che la vita mi opporrà dinnanzi... Ovunque proteggimi, ovunque siimi di consiglio, e fa che il mio vivere sia imperniato sulle basi dei santi principi cristiani....

Voi forze della natura unitevi con me ad osannare il più grande Apostolo della Carità, che dall'alto di questa rocca, dall'alto di questo sacro monte benedice alla nostra bella Italia oggi sotto la sapiente guida del Duce nuovamente nella via della civiltà, della grandezza, della perfezione e del benessere....

** Con approvazione ecclesiastica.*

P. Angelo Stoppiglia - *Direttore responsabile.*
 Scuola Tipografica Derelitti - Genova.

GLI ANGELI CUSTODI

La loro festa ricorre il 2 Ottobre. Questa devozione è una delle più care e consolanti, che va tenuta viva e meditata di sovente. Riflettiamo sulla grande verità di nostra Fede: la presenza accanto a ciascuno di noi di un Angelo che ci custodisce, ci regge, ci governa per la vita eterna.

E' quell'Angelo che la nostra buona mamma, congiungendoci nelle sue le mani nostre, ci ha insegnato ad invocare fin dai nostri più teneri anni.

E' poi quella devozione che i nostri antichi Padri fecero propria del nostro Ordine, l'introdussero in tutte le nostre Chiese e Oratori e la divulgarono con ardente zelo tra il popolo cristiano. E' giusto quindi che anche noi ritorniamo su questo argomento.

Questa volta però cederemo la parola ad un augusto Personaggio, cioè al Papa stesso, il quale, ricevendo in udienza 100 Fanciulli Cattolici d'Italia, premiati per il Catechismo, rivolse loro un bellissimo discorso, parlando della devozione che dobbiamo avere verso il nostro Angelo. Il discorso gli veniva suggerito dal grosso volume offertogli in dono e contenente i saggi che i « Fanciulli Cattolici » hanno scritto in quest'anno sul tema unico generale ad essi proposto: « *Gli Angeli Custodi* ». Ecco le parole dell'Augusto Pontefice, quali ce le ha sunteggiate l'*Osservatore Romano*, nel suo n.º del 3-4 Settembre:

« Era (il discorso del Papa) il riferimento a una bellissima parola detta e scritta da una delle più belle anime che siano passate sulla terra: San Bernardo, il devoto di Maria, l'amico del Cuore di Gesù Cristo, e, si può ben dire, il dolce cantore, l'oratore degli Angeli Custodi. Dice dunque il Santo Dottore a ciascuno dei fanciulli, ad ogni anima che ha, accanto a sè, un Angelo: non lo dimenticate mai questo compagno di vita e rendetegli *reverentiam pro praesen-*